

# CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

Lyskam:n Occidentale

Breithorn

Cervino

Dent Blanche



PANORAMA DELLA PUNTA GNIFETTI VERSO IL CERVINO. — Neg. Fratelli Wehrli di Zurigo.

## SOMMARIO

**Esplorazione nei monti dell'Himalaya Occidentale.** Conferenza tenuta nel Teatro Vittorio Emanuele a Torino il 15 aprile 1914 (con 7 illustr. e 2 schizzi topogr.). — AVV. M. PIACENZA.  
**Nelle Dolomiti Agordine.** — Ricognizioni ed ascensioni. — I monti fra il Canale di Agordo e

il Canale del Mis (con 4 illustraz. e 1 schizzo topogr.). — A. ANDREOLETTI.  
**Cronaca Alpina: Nuove ascensioni** (con 1 illustr.). — Ascensioni varie. — Escursioni sezionali.  
**Cronaca delle Sezioni del C. A. I.**  
**Altre Società Alpine.**

**Maggio 1914**  
Volume XXXIII — Num. 5

REDATTORE  
WALTHER LAENG



REDAZIONE

PRESSO LA

**Sede Centrale del Club Alpino Italiano**

Torino — Via Monte di Pietà, 28.

Telefono 11-80.

**BAUMANN & LEDERER - MILANO, Foro Bonaparte, 12.**

**Telefono 62-11**

**Fabbrica TENDE da CAMPO e SPORT**

*Specialità Tende alpine*

**TENDA DA CAMPO N° 105**

raccomandabile per camping di lunga durata.

Misura a terra m. 2,20 X 2,40; alta ai lati m. 1,50;  
in mezzo m. 1,95. - Pesa completa Kg. 20-21.

**CATALOGO A RICHIESTA.**

*MEDAGLIA D'ORO del Touring Club Italiano  
per l'Attendimento Modello.*

*Depositario per Torino: A. MARCHESI - TORINO.  
Via S. Teresa, 1 (Piazzetta della Chiesa) - Telefono 30-55.*



Tenda da Campo N° 105.



**Vettovaglia ideale per tutti gli Sport**

**Tavolette Hygiana**

**CIOCCOLATTINI**

di gusto gradevolissimo

raccomandato da celebri

sazianti

alpinisti,

rinvigorenti

Non cagionano nè sete nè acidità

guide, ecc.

sei volte più nutriente della migliore cioccolata

massimo valore nutritivo in piccolo volume

La scatola L. 1.50

Deposito qui: 12 Corso P. Vittoria, Milano



In guardia dalle  
imitazioni!  
Esigete il nome  
MAGGI e la marca

**Crocce-Stella**

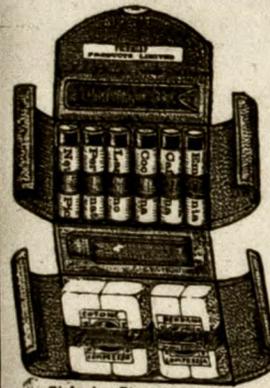
**BRODO MAGGI IN DADI**

Il vero brodo genuino di famiglia  
Per un piatto di minestra

(1 dado) **centesimi 5**

Dai buoni salumieri e droghieri.

**FARMACIA TASCABILE per ALPINISTI**



Pickmiap Pharmacy. A parte.

È la più piccola, più leggera, più completa. Contiene tutto il corredo raccomandato dal C. A. - I liquidi sono sostituiti da pastiglie compresse, la medicazione vi è pure piegata e compressa. - È un vero gioiello di eleganza e praticità. - Prezzo **L. 6.00** - Chiedete listino dei PICKMIAP PRODUCTS Ltd. per alpinisti al rapp. Dr. L. E. Agostini, Milano, via Ariberto, 11.

PICKMIAP-MARCH: nutriente dissetante, eccitante flac. L. 2,50  
PICKMIAP-SNOW per viso e mani . . . . . tub. L. 1,00  
PICKMIAP-FEET: balsamo dei piedi . . . . . tub. L. 1,00  
PICKMIAP-ALCOHOL: alcool solidificato. . . . . tub. L. 0,75

**PREMIATA**

**GALZOLERIA ALPINA**

di **LUIGI PINA**

Fornitore di Società Alpine

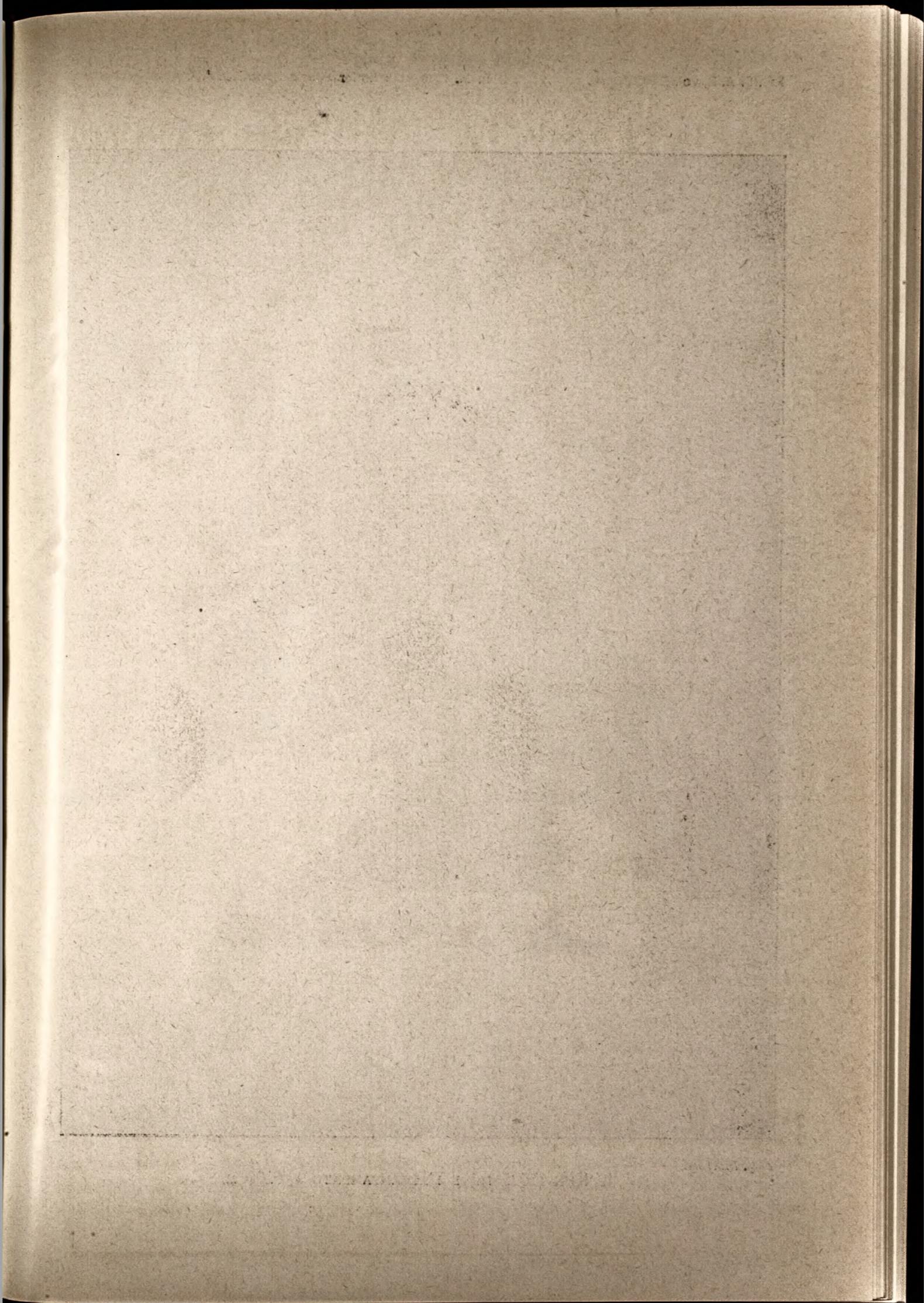
**CANZO (Brianza)**

(Valässina)

**SCARPE, PEDULE, ecc. ecc. =  
PELLE D'OTTIMA QUALITÀ  
= LAVORAZIONE PERFETTA  
MODICITÀ DI PREZZI =**

**Hôtels raccomandati:**

VENEZIA: Excelsior - ROMA: Grand Hôtel - MILANO:  
M'lan e Commercio - GENOVA: Isotta - NAPOLI: Londres  
- TORINO: Europa - FIRENZE: Grand Hôtel; Cavour.



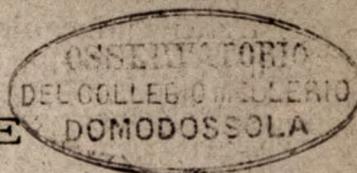


*Neg. Piacenza.*

IL KUN (7095 M.) E L'ACCAMPAMENTO A 6200 M.

# RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE



## ESPLORAZIONE NEI MONTI DELL'HIMALAYA OCCIDENTALE

Conferenza tenuta nel Teatro Vittorio Emanuele a Torino il 15 aprile 1914.

Fra le regioni dell'Himalaya a cui si può indirizzare l'europeo, quella che offre maggior facilità di accesso è il Kashmir, ove appunto indirizzai la spedizione che ora impendo a fedelmente narrarvi.

Suo scopo precipuo era l'esplorazione di regioni nuove, ed in via subordinata le ricerche fisiologiche alle grandi altezze cui avrebbe potuto condurre l'alpinismo: scopi questi che sono orgoglioso di aver in buona parte raggiunto, mercè la valida cooperazione dei miei carissimi e valorosi compagni di viaggio.

Erano con me il dott. prof. Lorenzo Borelli ed il conte dott. Cesare Calciati, non nuovo all'India, il quale recava con sè la sua coraggiosa sposa, che l'avrebbe accompagnato fino a Srinagar.

Completavano la spedizione Erminio Botta, aiuto fotografo, e le due ottime guide valdostane Ciprien Savoye e Giuseppe Gaspard.

Lasciamo Trieste il 1° aprile ed il 15 giungiamo a Bombay, ove, sbrigate celere-mente le noiose pratiche doganali, ripartiamo due giorni dopo alla volta di Rawalpindi.

Da Rawalpindi si diparte una bella strada carrozzabile che conduce il viaggiatore dai torridi piani dell'India alle fresche valli del Kashmir, tra cui s'assiede la capitale Srinagar. Noi lasciamo Rawalpindi su due *tonghe*, veicoli primitivi tirati da due o tre cavalli,

i quali vengono cambiati ogni 8 miglia, con tanta semplicità di attacco e con sì studiata organizzazione che il cambio avviene assai rapidamente.

Lungo la strada è un continuo via vai di *tonghe* ed *ekke* e incontriamo lunghe file di carri a buoi, ora fermi, perchè devono viaggiare solo di notte per lasciare di giorno la via sgombra ai veicoli più celeri.

Dopo 250 km. di faticoso viaggio sbocchiamo a Baramulla, nel vero altipiano del Kashmir, e lo scenario che si para avanti ai nostri occhi ha molta rassomiglianza colla nostra valle Padana.

Quest'altipiano tanto decantato dagli scrittori è certamente bello, ma una parte dell'entusiasmo che suscitò lo si deve forse attribuire alla piacevole sensazione provata da chi vi arriva dalle riarse pianure Indiane.

L'altipiano ha forma ovale, ed è tutto circondato da alti monti, che, come canta un poeta indiano, sono le perle di cui s'adorna la conca di smeraldo. Attraverso ad ininterrotti campi di riso si giunge a Srinagar, ove alloggiamo nell'unico albergo della città, situato fra le poche case europee.

La città è percorsa nel suo bel mezzo dal placido fiume Jhelum, le cui acque brune si suddividono in parecchi canali minori, sulle cui sponde crescono platani di dimensioni enormi, e sotto le loro ampie fronde sono

ancorate le *dounghe* o "house boat", cioè grandi barche chiuse, che servono da deliziosa abitazione ai forestieri.

L'arteria principale, il Jhelum, è percorsa senza tregua da "dounghe", da pesanti e lenti "house boat", e sul loro tetto stanno mollemente sdraiate, in "chaise longue", gentili "miss", il cui buon gusto ha saputo ornare la loro singolare dimora di molti bei fiori.

Più agili guizzano le piccole *scikare*, o gondole, spinte da diversi "pagaieurs", che portano avvolti in turbanti candidi i negozianti, che importuni ed insistenti vengono ad offrire la loro merce alle finestre degli "house boat".

Srinagar - in sanscrito "la città del sole", fu per questi suoi caratteri denominata la Venezia dell'India: e il suo fiume Jhelum può ben rassomigliare al Canal Grande, allorché alla fastosità dei suoi palazzi vi sostituite umili casette di legno.

Quest'è il momento del giocondo eromper della primavera dagli smaglianti colori, e si scorgono ovunque enormi ammassi di rose, di iris, di glicine e di accesi papaveri.

Il fiume Jhelum forma attorno a Srinagar parecchi bei laghi adorni di deliziosi lotus, il fiore sacro agli Indiani, e da cui trae ispirazione tutta l'arte Kashmiriana: sui bordi del Dal-lake sorgono grandiosi giardini costrutti dagli imperatori Mongoli.

I Kashmiriani in gran parte sono mussulmani e godono poco buona, anzi cattiva fama, e vengono dipinti come assai ciarlieri, pusillanimi, menzogneri e, come ogni buon mussulmano, poltroni ed avidi di guadagno a spese altrui. Un proverbio che caratterizza bene questa gente, così suona: "prima di domandare qualcosa a un Kashmiriano dagli uno schiaffo".

Appena giunti a Srinagar, dobbiamo innanzi tutto darci d'attorno per avere dalle autorità inglesi una sequela di permessi: per internarci nel Kashmir, per abitare nei "bungalow", per avere *coolies*, *poonies* e vettovaglie dai *lambardar* dei villaggi, ed anche un permesso speciale per assumere portatori per i ghiacciai.

Avendo, per le gravi difficoltà incontrate, dovuto abbandonare il Gruppo del Karakoram

(cioè la regione a nord dell'Indo), io scelsi come campo d'esplorazione la catena di montagne che si stende a sud-est delle valli Suru-Zanskar, con l'intenzione di esplorarne i ghiacciai allacciandosi con quelli del Gruppo Brahma, e se poi mi fosse rimasto tempo sufficiente avrei tentato di salire una delle punte del Nun-Kun.

Con questo obbiettivo preparammo sollecitamente la nostra carovana; ma la neve abbondante e molto tardiva teneva ancora chiusi i valichi oltre il consueto, sì che non potemmo lasciare Srinagar prima del 17 maggio.

Quattro barconi o "dounghe", accoglievano noi e le nostre provviste. Lentamente attraversiamo la città e scendiamo lungo il fiume Jhelum fino all'incontro del confluyente Sind, ove pernottiamo; ed il dì seguente rimontiamo il corso dell'acqua passando attraverso ad ampie paludi e risaie.

All'imbocco della valle Sind, a Gunderbal, abbandoniamo le "dounghe", ed affidiamo i nostri bagagli a 50 "poonies", che avevamo ordinati già precedentemente.

A Gunderbal lasciamo l'ampio e maestoso piano del Kashmir e ci interniamo nella valle Sind, coperta di vegetazione lussureggiante e che rassomiglia singolarmente alle nostre valli alpine, ma con maggior impressione di grandiosità che ci colpisce.

Lungo la carovaniera del Ladak, che noi seguiremo fino a Karghil, troviamo ad ogni tappa un *dak bungalow*, composto di parecchie camere arredate con qualche masserizia, ed il cui custode (o *ciokidar*) è obbligato ad aiutare il viaggiatore e somministrargli i nuovi "coolies", o portatori, poichè questi si devono cambiare ad ogni tappa, e coi "coolies", vi fornisce pure le poche provviste del luogo.

Alle prime luci del giorno suonava la sveglia, e dopo un'ora la carovana si metteva in moto: noi andavamo avanti, mentre le guide, i *scikari* e il *Karavan-basci* seguivano il grosso della carovana: verso mezzogiorno facevamo uno spuntino su una roccia o su un prato e poi giunti alla tappa attendevamo i "coolies", al cui arrivo cominciava un gran

tramestio per rizzar le tende, accendere i fuochi, controllare i carichi, pagare i vecchi portatori ed ingaggiarne dei nuovi.

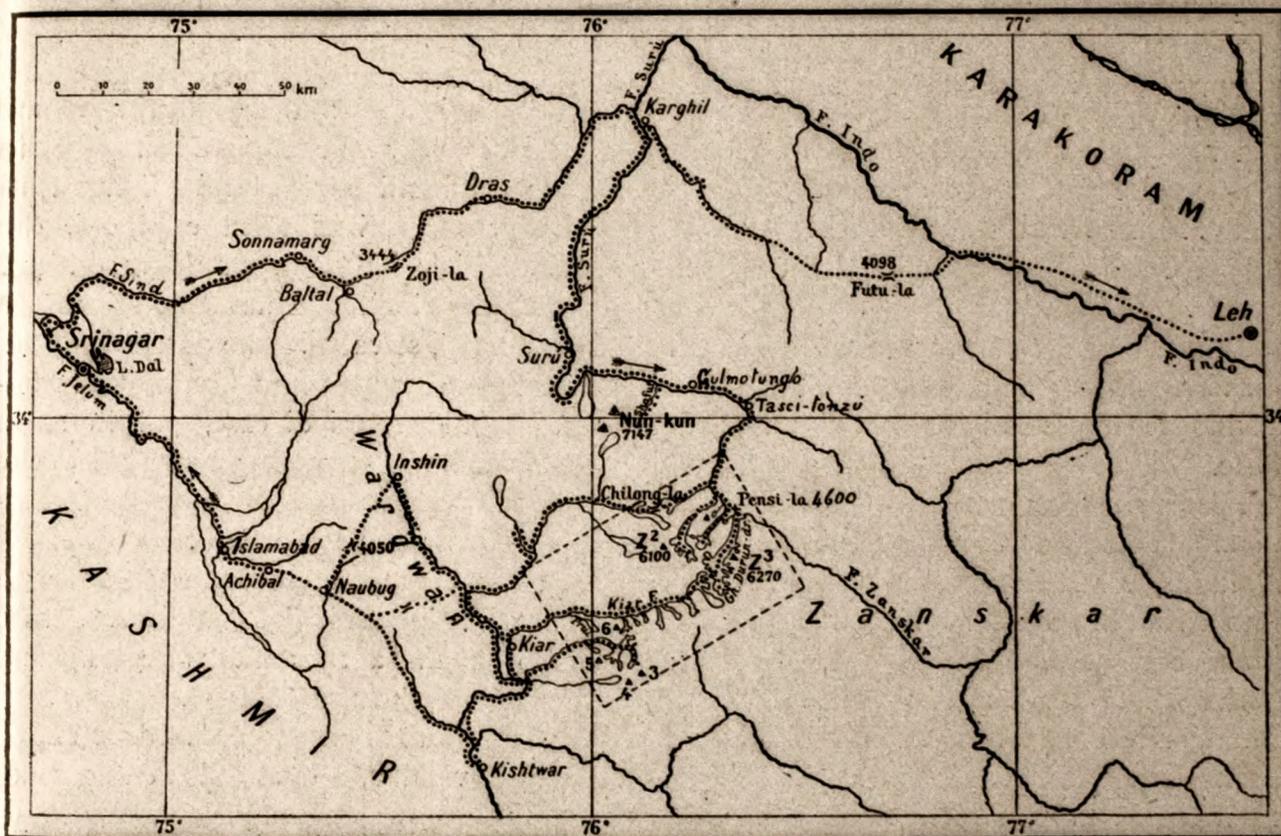
Chi non ha provato il vivere sotto la tenda non può comprendere quanto fascino possa suscitare nell'animo del viaggiatore quest'avventurosa vita!

In due giorni siamo a Gound, ove lasciamo i "poonies", ed assumiamo 120 "coolies", che ci accompagneranno fino a Dras, dall'altro versante dello Zoji-La<sup>1)</sup>.

medicine ed abbondanti pennellazioni, che facevano buffamente torcere il naso ai pazienti. Questa era la nostra vita nelle valli!

Sopra Gound la valle si rinserra, diviene meno bella e molte valanghe di neve hanno sepolta la strada: passiamo la ridente pianura di Sonamarg e tocchiamo il "bungalow" di Baltal, ai piedi del colle Zoji-La, alto 3444 m.

Essendovi in questa stagione ancora moltissima neve, che rende la via pericolosa, noi



ITINERARIO PERCORSO DALLA SPEDIZIONE PIACENZA NEL KASHMIR DAL MAGGIO AL SETTEMBRE 1913.

Essendosi diffusa nella valle la voce che nella spedizione c'era un "doctor Sahab", i "coolies", e gli abitanti del villaggio in cui s'arrivava accorrevano a frotte a farsi curare; e tutte le sere dalle 5 alle 7 era una lunga sfilata di poveri pazienti, uno più sudicio dell'altro, e pei loro mille malanni che non sapevano mai spiegare se non con una parola sola: "hider bemar", (malato qui), il dottor Borelli somministrava assai spesso innocue

partiamo di notte e già alle prime luci del giorno siamo in alto, là dove la valle diviene pianeggiante e di dove possiamo già scorgere il colle.

La neve è buona e non affondiamo molto: con nostra sorpresa incontriamo parecchi gruppi di tibetani con cavalli e *yaki*, i quali sembrano essere assai abituati a camminare carichi nella neve.

Lo Zoji-La è un passo assai noto e celebre, essendo l'unico colle carovaniero che dal Kashmir conduca nella valle dell'Indus: di

<sup>1)</sup> Il monosillabo *La* significa *Passo, Valico*.

qui devono passare tutte le carovane che vengono dal cuore dell'Asia, dal Turkestan.

E la sua celebrità è anche dovuta a grandi catastrofi, poichè spesso molte carovane trovarono la tomba sotto enormi valanghe staccantisi dai ripidi fianchi delle montagne.

La valle di Dras, in cui scendiamo, è completamente diversa da quella che abbiamo lasciata: essa è squallida e pietrosa, monotona e selvaggia, senza la minima vegetazione, e stringe il cuore il vedere sì grande povertà di natura.

Ogni tanto, ogni 20-30 km., sul cono di deiezione delle vallette laterali si vedono dei campi, dei gruppi di case, dove gli abitanti con ingegnosi canali e grandi cure cercano di strappare dall'ingrato suolo qualche poco frutto. Non vi crescono altri alberi che magri pioppi e salici, e più in basso anche albicocchi.

In due giorni siamo a Dras, che giace in un allargamento della valle, nel cui mezzo stanno le imponenti rovine di un antico forte.

Poco prima del ponte di Karal abbandoniamo il corso del fiume Dras, il quale scende all'Indus, e noi rimontiamo la valle di Suru fino a Karghil, ove sono i nostri depositi di grano e di orzo.

Karghil si trova alla confluenza di due fiumi, sulle cui sponde vi sono bei campi di grano, ora tutti verdeggianti e pieni di graziosi iris in fiore, e gialli ranuncoli.

In confronto agli altri villaggi, Karghil è quasi una metropoli, poichè possiede anche un bazar, ed il suo " bungalow " e " caravan serai " sono dei più belli o almeno dei meno brutti del Baltistan.

Qui, come a Dras, ci venne dato di assistere al giuoco del polo, cui gli abitanti del Baltistan sono molto appassionati, sicchè non trovate villaggio per quanto piccolo e remoto che non abbia il suo *chagran* o campo pel polo, ove due o tre volte alla settimana si svolgono gare appassionate accompagnate dal suono di una strana musica di pifferi e tamburelli, delizia dei monelli e degli sfaccendati che fanno ressa.

Noi ci fermiamo due giorni a Karghil per sbrigare le nostre faccende, prendere le ultime provviste e mandare gli ultimi telegrammi alle famiglie lontane.

Io avevo portato direttamente dall'Europa tutte le provviste che dovevano servire per gli europei, e per maggior rapidità e sicurezza avevo adottato il sistema quasi nuovo, e di cui fui pienamente soddisfatto, di racchiudere in una sola scatola di latta ben saldata tutto quanto può occorrere al nutrimento della carovana europea per un giorno, cominciando dal pane fino allo zolfanello ed al grasso per le scarpe.

Il 28 maggio lasciamo Karghil e rimontiamo la valle di Suru, valle ampia ed in principio ridente pei molti suoi campi e i frequenti villaggi contornati di salici e pioppi, che fanno da viale lungo la strada mulattiera. I monti che ci circondano sono di natura schistosa, alti, selvaggi, dalle pareti dirupate.

Nella prima tappa fino a Chaliskoot incontriamo molti gruppi di case, poi in su la valle diventa più selvaggia; e man mano che si sale si scoprono le montagne che circondano il Gruppo del Nun-kun.

La seconda tappa è faticosa assai, dovendo percorrere d'un sol fiato 40 km., e solo quando comincia ad annottare giungiamo alla conca di Suru, a 3800 m.

In questo punto vi sono numerosi villaggi, forse una ventina, i quali, visti da lontano, rassomigliano ad un semplice ammasso di pietre.

Al nostro giungere, da quei tuguri sbucano fuori uomini dalla figura sudicia e coperti di cenci ancor più sudici, che vengono ad osservare con insistente curiosità i *sahab* che il corriere governativo aveva annunciati.

Ci accampiamo in un bel piano nel villaggio di Panidar, da dove possiamo scorgere la bella punta del Kun, che s'erge fra una selva di picchi minori.

Era nostra intenzione di sostare qui solamente alcuni giorni per far macinare il grano e abbrustolire l'orzo e poi proseguire fino ai piedi dei ghiacciai; ma una brutta notizia ci attende: i nativi ci dicono che nella valle

superiore la neve è ancora molto alta, e che non si può avanzare che per una sola marcia, poi più su tutto il fondo è pieno di neve e di grandi valanghe che ostruiscono la strada nei punti più difficili.

Fidandoci poco delle notizie fornite dai nativi, e volendo rendercene conto personalmente, risaliamo la valle, ed oltrepassato un lungo ponte di liane, ci spingiamo fino alle capanne di Purkutse, ove troviamo effettivamente la valle piena di molta neve e molte valanghe.

Dobbiamo così fermarci almeno 10-15 giorni, essendo impossibile fare parecchie tappe sulla neve molle ed alta con 200 " coolies ", e poter stabilire un campo-base in un luogo asciutto.

Viste queste spiacevoli circostanze che ci obbligavano a perdere un tempo prezioso, io decisi di fare una rapida gita a marcie forzate nell'interessante regione tibetana del Ladak, di cui vi intratterò per ultimo dopo avervi esposta la parte alpinistica.

Durante questa mia assenza i miei compagni rimasti a Suru l'11 giugno, con 180 portatori poterono partire per l'alta valle, ed in quattro marcie avanzare fino al fondo della valle. Qui trovarono ancora 50 centimetri di neve, ed a poche miglia dal ghiacciaio  $Z_2$  posero il campo-base a circa 4000 m., ai piedi del colle Pensi-La, che unisce la valle di Suru con quella di Zanskar.

Questo luogo viene dai nativi denominato Panchung, o "cinque acque", poichè qui appunto si incontrano cinque torrenti. Quivi giunti, non potendo ancora muoversi per la molta neve, il dott. Borelli continuò alacramente le ricerche già iniziate a Suru sulla circolazione del sangue e la respirazione;

mentre il conte Calciati preparava la stazione barometrica, nonchè la base per il suo lavoro di rilievo. Calciati decise di incominciare il rilievo del ghiacciaio  $Z_2$  come quello che, più basso e forse meno lungo, avrebbe presentato minore difficoltà di lavoro e maggior comodità di rifornimenti.



TELEFOTOGRAFIA DEI GEMELLI  $Z_2$  (6100 m.).

*Neg. Piacenza.*

La carovana del dott. Borelli e delle guide visitava il ghiacciaio  $Z_2$ , lo risaliva fino a metà, ed attraverso ad un colle di 5500 m. scendeva nella valle  $Z_8$ .

Compiuto il mio viaggio nel Ladak, io giungo a Suru il 27 giugno, e di qui mi avvio al campo-base, recando con me nuove provviste. I miei compagni avevano già ritenuto 20 " coolies ", ma tal numero non era

sufficiente, dovendo noi dividerci in due gruppi operanti indipendentemente: quindi riteniamo altri 15 "coolies", che dovranno rimanere con noi per tutta la campagna.

Calciati colla sua squadra attende al rilievo del ghiacciaio Z<sub>2</sub>, per venire poi nei ghiacciai Z<sub>8</sub> e Z<sub>3</sub>. Borelli ed io, colle guide, partiamo ad esplorare il ghiacciaio Droung-Droung, o Z<sub>3</sub><sup>1)</sup>.

Dal colle Pensi-La vediamo molto sotto di noi la fine del ghiacciaio Z<sub>2</sub>, che con una ampia curva sbocca nella valle principale. Una gran montagna si drizza sul fianco destro del ghiacciaio e crediamo riconoscere in essa il picco Z<sub>3</sub>, di cui la carta indiana non dà la quota altimetrica: e noi lo giudichiamo non inferiore ai 6300 m.

La parte terminale del ghiacciaio per un tratto di circa 10 km. si svolge quasi pianeggiante fra erte pareti rocciose, mentre nella sua parte superiore diviene assai più ripido e crepacciato.

Sul ghiacciaio incontriamo spesso enormi "funghi", dal gambo di ghiaccio, su cui posano grosse pietre rossigne.

Dopo due giornate di marcia siamo sorpresi da una burrasca di neve che ci arresta per due giorni, e quando ritorna il bel tempo riprendiamo a salire il ghiacciaio lungo il fianco della morena sinistra.

Ma appena piantate le tende siamo di nuovo sorpresi da una violenta bufera che ci tiene tappati per tre giorni, con una deliziosa temperatura di 17-18 gradi sotto zero!! e mentre noi nelle tende Mummery stiamo discretamente bene al riparo, i nostri "coolies", invece, non avendo che una tenda di tela comune e nessun sacco-letto, si lagnano di star male per il freddo.

I "coolies", Kashmiriani sono veramente straordinari per la loro sobrietà e robustezza; sono capaci di camminare 10-12 ore filate con un carico di 25-30 kg. sulle spalle.

Ma se un buon "coolies" può camminare tutto un giorno anche a stomaco vuoto, non può però rinunciare alle delizie del fumare, e nei brevi "alt", della carovana, se non ha

una pipa, ingegnosamente se ne costruisce una improvvisata, comprimendo sopra un sasso della terra, entro cui pratica con un fuscellino un canale, alla cui estremità accende il tabacco, mentre dall'altra aspira con voluttà il fumo puzzolente.

Per nutrimento diamo ai nostri "coolies", 1 kg. di farina al giorno, con cui essi fanno una specie di pane, chiamato *ciupatti*; ma sui ghiacciai non essendovi più fuoco per cuocere, diamo loro della farina di orzo abbrustolita, che mangiano impastandola semplicemente con acqua.

Cessata adunque la bufera, visitiamo un colle ad ovest, da cui scopriamo una valle molto profonda, con direzione verso sud-ovest: ma essendo in breve la nebbia divenuta assai fitta, non possiamo accertarci se sia il ghiacciaio Kiar.

Il dì appresso visitiamo un secondo colle più a sud, e di qui, essendo la giornata assai più limpida, riconosciamo d'aver sotto di noi la stessa valle vista il dì innanzi, le cui montagne hanno aspetto e struttura completamente diverse dal nostro gruppo Z<sub>1</sub>: noi riteniamo esser questo il ghiacciaio Kiar.

La carta indiana segna questa valle quale un semplice ghiacciaio che conduce nella valle Bootna; mentre la Kiar-nalla che noi cerchiamo, essa lo segna assai più a sinistra; ma coi pochi elementi che abbiamo non ci è dato di chiarire questo dubbio. Solo ne fummo certi quando un mese dopo, attraversando questo stesso colle, ci trovammo realmente nel Kiar-nalla.

Ritorniamo sui nostri passi e in due marcie ci portiamo sui contrafforti sud del Z<sub>2</sub>, ove vorremmo cercare una via per scendere nella valle Hulka, parallela alla nostra, e compiere così il giro del picco Z<sub>3</sub>; ma giunti al colle troviamo nell'altro versante un enorme salto che ci taglia inesorabilmente la via.

Siamo quasi senza provviste e ritorniamo al campo-base, ove abbiamo il piacere di ritrovarci tutti assieme.

Oramai pare che il tempo si sia messo al bello, ed essendo le montagne in ottime condizioni, decidiamo di andare a tentare una delle due vette del Nun-Kun.

<sup>1)</sup> Sullo schizzo qui unito è detto « Durum-drung ».

• Nella regione Himalayana le ascensioni rivestono un carattere completamente diverso da quello delle nostre Alpi. Causa la grande elevazione a cui si deve continuamente abitare per parecchi mesi si viene a subire una sensibile diminuzione di forze, sia per la respirazione divenuta più difficile, sia per la diminuita nutrizione.

Immaginereste voi possibile un tale attendamento su un Cervino?

L'europeo è quindi strettamente legato a questi "coolies": ed io ritengo che si potranno raggiungere altezze maggiori di quelle attualmente superate solo in quelle regioni ove i portatori siano robusti e volenterosi. Per poter tentare il Nun-Kun noi preve-



BACINO TERMINALE DELLA VALLE KIAR VISTO DAL GHIACCIAIO Z<sub>3</sub>.

*Neg. Piacenza.*

Al fatto della diminuita attività delle nostre funzioni un altro se n'aggiunge e quanto il primo imbarazzante, ed è la necessità di dover trasportare una gran quantità di uomini e di materiale in regioni elevate.

Quindi in Himalaya bisogna subito abbandonare le escursioni difficili e pericolose, e scegliere solamente quelle montagne ove si possa trovare una via praticabile ad una carovana di 15-20 persone inesperte della montagna, e dove vi siano luoghi adatti per piantarvi le tende.

diamo di dover rimanere assenti 20 giorni, e di avere bisogno di almeno 35 "coolies". Spediamo quindi un messo a Suru ad incettare una ventina, mentre noi procediamo all'allestimento delle provviste e del materiale.

Il gruppo del Nun-Kun, o anche Ser-Mer, ha due vette principali, il Nun, ed il Kun; la prima alta 7150 m., la seconda 7095 m.

L'olandese signor Sillen aveva nel 1903 visitato rapidamente i ghiacciai del Nun-Kun; a lui era seguito il missionario dottor

Neve e da ultimo, nel 1906, l'americana Bullok-Workman, donna straordinaria, che a 40 anni, dopo aver girato tutto il mondo, si diede con grande fervore alle esplorazioni alpinistiche.

Nel 1906 essa era stata 35 giorni nel Gruppo del Nun-Kun, ove era riuscita a salire il Pinnakle-Peak.

Il 18 luglio noi lasciamo il campo-base e seguendo il fianco destro della valle, tutta coperta di pantani e di fitta macchia, giungiamo all'imbocco della Schafat-nalla ove dobbiamo fermarci 3 giorni, in attesa di nuovi "coolies", provenienti da Suru.

Quando finalmente giungono tutti, ci avviamo su per lo Schafat-nalla, valle breve e dalle pareti a picco. Dopo due ore di cammino sul ghiacciaio, Savoye scopre un grosso orso bruno, cui diamo un'affannosa quanto infruttuosa caccia, su pei fianchi della montagna: ma ci vuol altro! l'orso è meglio avvezzo di noi a correre anche a 5000 m.!

Percorriamo 8 km. di ghiacciaio pianeggiante e poi tra l'erbe e gli smaglianti fiori della morena troviamo ancora le tracce del campo-base della Workman, ed anche alcune tane di pietra in cui s'installano felicemente i "coolies".

Dalle osservazioni fatte troviamo che questo campo segnato 4575 m. dalla Workman non è che di 4400 m. circa, differenza questa che osservammo in quasi tutti i campi successivi, i quali avremmo potuto assai più esattamente controllare se non si fosse guastato improvvisamente il barometro Fortin.

Il dì seguente Gaspard e Savoye partono con 18 "coolies", e tentano salire fino a 5800 m. per stabilire una prima base di rifornimento; ma non tutti i "coolies" possono giungervi e abbandonate le provviste sul ghiacciaio ritornano al campo.

In due tappe giungiamo ai piedi di una ripidissima parete di ghiaccio su cui le guide preparano ampi scalini per rendere meno disagiata la salita ai portatori.

Da questo campo godiamo di un incantevole panorama verso i picchi dei ghiacciai Z<sub>2</sub>, Z<sub>3</sub> e Kiar.

Al mattino seguente i portatori sonnecchiano più del consueto e non vogliono muoversi; perchè forse hanno paura di seguirci più oltre, e malgrado le nostre incitazioni nessuno si muove dalla tenda. Ricorriamo allora alla violenza, ed una guida si precipita sulla tenda dei "coolies", la rovescia, e colla picca in mano minaccia i più renitenti.

Dopo un'ora sono tutti pronti e ci avviamo su per l'erto pendio, ove abbiamo distesa una corda di 120 m. per aiutare i poveri "coolies", a salire coi loro voluminosi carichi.

Impieghiamo due ore per superare quei 150 m. di parete, e quando i portatori sono in salvo, li vediamo tutti adunati protendere le mani al cielo, e nel silenzio del ghiacciaio innalzare un canto lento e solenne: è il ringraziamento di quelle anime semplici ad Allah per averli salvati.

Dal vertice di quella parete scopriamo un grande pianoro cui fanno corona le vette del Nun-kun, del Pinnakle, ed altre minori.

Il Kun ci sta in faccia ardito e profila nel cielo puro come lo zaffiro il suo terribile precipizio, dalle rocce contorte a strati grigi e rossigni: il fianco Est però ha una pendenza assai più dolce ed è coperto di neve su cui contiamo poter salire. Il Nun invece si presenta assai più difficile, anzi addirittura impossibile.

A sera una fitta nebbia ci avvolge e nella notte si leva una bufera indiolata, sì che dobbiamo perdere un altro giorno in attesa di bonaccia.

Siamo a circa 6200 m. e cominciamo già a perdere l'appetito e non tocchiamo più le carni conservate. Mercè la nostra pentola Papin, che funziona assai bene, riusciamo a far cuocere ogni cibo, contrariamente a quanto aveva osservato messer Marco Polo, il quale, già secoli or sono si lagnava che nell'altipiano del Tibet "lo foco non avea calore".

Tornato il bel tempo togliamo il campo per compiere l'ultima tappa ed andare ad attendarci ai piedi del Kun. I "coolies" sono ora stremati di forze e lungo il cammino

parecchi cadono sfiniti nella neve, sì che dobbiamo rinviarne alcuni.

Dopo 5 ore di faticosa marcia giungiamo al fondo del "plateau", tra il Kun ed il Pinnacle, ove accampiamo.

Alle prime luci del giorno lasciamo il campo e saliamo la ripida parete di neve che conduce alla depressione ch'è tra il Kun ed il Pinnacle; e si avanza abbastanza speditamente. Ma giunti sulla cresta a 6800 m. troviamo un larghissimo crepaccio che ci chiude inesorabilmente la via, e dobbiamo ritornare.

Sgraziatamente allorchè giungiamo al campo, Savoye è colto da un lieve malessere e l'indomani rimaniamo nella tenda.

Siamo già da 4 giorni sopra i 6000 m.; e mai nessuna spedizione aveva portato i "coolies", a 6450 m. !; questi poveretti soffrono assai la montagna.

Noi non abbiamo alcun sintomo violento: ci accorgiamo solo di una gran diminuzione di forze e del respiro che diviene affannoso, specialmente di notte: sentiamo pesantezza al capo, ripugnanza al cibo, sì che prendiamo solo alimenti liquidi ed eccitanti.

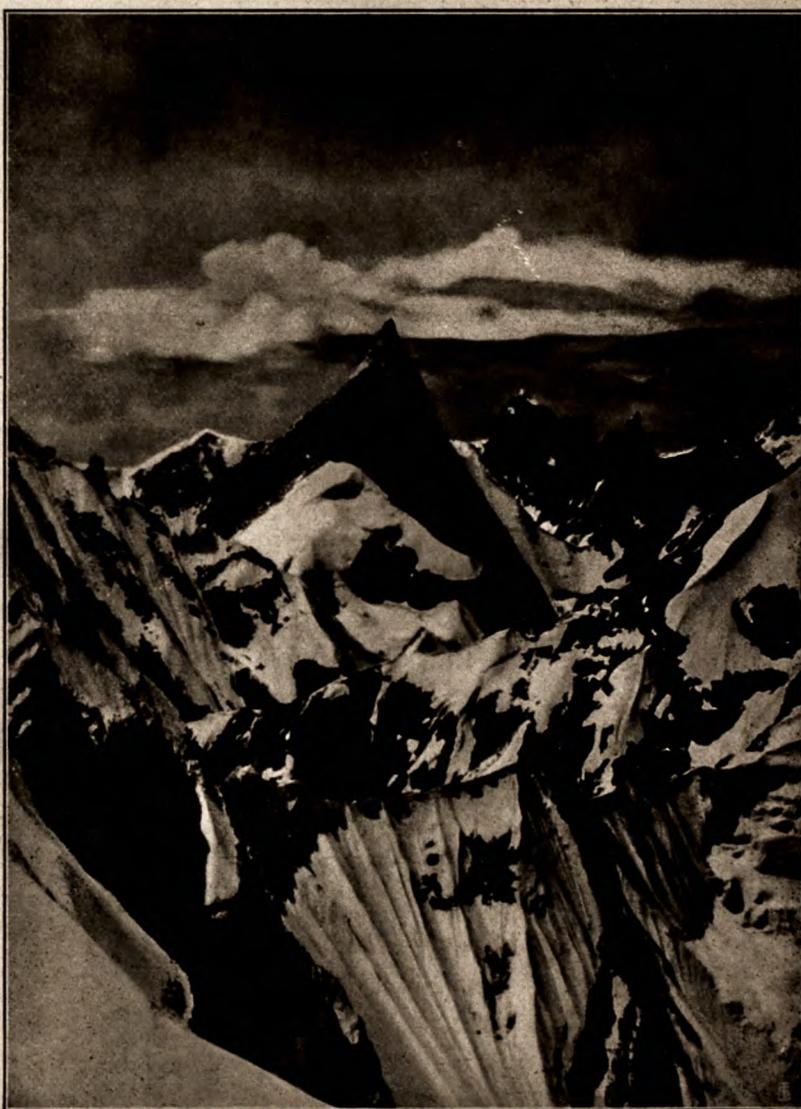
In questa giornata d'ozio forzato, Borelli rifà qui le sue osservazioni sul sangue: credo che il suo microscopio tenga indubbiamente il "récord", di altezza fra i confratelli, e noi fra i poveri pazienti.

Una fortuna imprevista viene a rallegrarci: 4 "coolies", sono giunti dal basso, fra cui il nostro Dakwalla, il quale ci consegna un pacco contenente la posta d'Europa, che in quel remoto ghiacciaio ci reca le notizie dei nostri cari, e della Patria lontana.

Persistendo il malessere di Savoye e non avendo quasi più viveri, l'indomani 2 agosto,

partiamo alle ore 5 per un secondo tentativo per altra via, più pericolosa della prima.

Rifacciamo un breve tratto di strada del di innanzi, poi ci avventuriamo fra ampie crepaccio che fortunatamente sono in buona parte ricolme di neve, ed hanno solidi ponti. In capo a 5 ore giungiamo sul filo della cresta a 6700 m. ove siamo investiti da un



TELEFOTOGRAFIA DAL GHIACCIAIO Z<sub>3</sub>  
VERSO LE PUNTE DEL GHIACCIAIO BRAHMA. - Neg. Piacenza.

vento glaciale che ci assidera e rende più difficile la marcia: il pendio di neve non è molto ripido; tuttavia avanziamo lentamente fermandoci ogni 100 passi per riprendere lena.

La vetta del Pinnacle che la Workman volle superasse di 10 m., il Kun per farne un "récord", femminile d'altezza (e che

invece è di soli 6950 m.) va facendosi sempre più bassa, finché la vediamo nettamente sotto di noi.

Alle 2 tocchiamo la punta del Kun: su cui piantiamo vittorioso il nostro tricolore.

La gioia della vittoria ci fa dimenticare la fatica e dato un fuggevole sguardo al panorama meraviglioso, che corre dalle pendici del Nanga Parbat alla piramide del K 2, ci diamo subito d'attorno a lavorare. Borelli, cogli apparecchi portati fin lassù, procede a qualche rapida ricerca sul sangue, mentre io prendo fotografie e col "coolie", che ci accompagnò innalzato a pochi metri dalla punta un ometto di pietra visibile anche da Suru.

Alle 3 ci avviamo giù per la china e rifacciamo cautamente la medesima via. A sera rientriamo al campo festosamente accolti da Botta, Savoye, e dai "coolies", che ci muovono incontro esternandoci la loro ammirazione con molti salamelecchi ed inchini profondi.

Affrettiamo il ritorno ed arriviamo quindi al campo-base di Panchung il 10 agosto, impiegando così 22 giorni per compiere una sola ascensione.

Qui troviamo lettere dell'amico Calciati in cui ci dice di aver terminato il rilievo del ghiacciaio Z<sub>3</sub> e d'essere partito con 20 uomini attraverso il Colle Chiloung-La per recarsi in 12 marcie nei ghiacciai Kiar e Brahma.

Ignoriamo quindi quali difficoltà potrà incontrare in questi ghiacciai completamente sconosciuti, e quanto tempo dovrà impiegare nei suoi rilievi.

Ormai la stagione volge alla fine e dobbiamo accelerare il lavoro.

Io parto con Gaspard a fotografare il ghiacciaio Z<sub>2</sub> e tento inutilmente di attraversare un colle di 5500 m. per andare nel Droung-Droung: con Borelli salgo pure un altro colle ai piedi dei picchi gemelli dello Z<sub>2</sub>, da cui posso fotografare i ghiacciai scendenti al Chiloung-La.

Diamo ordine al *karavan-bashi* Byramyee di radunar 80 "coolies", e di andare col

grosso del campo ad attenderci nella Wardwan-nalla, all'incontro delle due valli Kiar e Brahma; mentre noi ci diamo attorno a preparare la carovana più leggera che deve seguirci nella nostra peregrinazione attraverso i ghiacciai Z<sub>3</sub> e Kiar.

Il giorno 19 agosto lasciamo il campo di Panchung e ritorniamo per la seconda volta nel ghiacciaio Droung-Droung ove intendiamo visitare ancora qualche colle e tentare la salita del Z<sub>3</sub> per la parete nord.

Ci accampiamo in un ghiacciaio secondario ai piedi della montagna, da dove tentiamo di raggiungere la cresta spartiacque.

Man mano che si sale la neve diventa sempre più farinosa, ed i "coolies", essendo già stufi d'essere da due mesi nella neve, cominciano a brontolare e protestare, malgrado l'aiuto che diamo loro nei punti più difficili.

Dall'ultimo campo a 5600 m. partiamo per tentare di giungere alla cima del Z<sub>3</sub>, ma l'impresa non è troppo facile, per causa della grande quantità di neve farinosa entro cui affondiamo quasi fino al ginocchio: l'ultimo tratto di salita è pericoloso, dovendo passare su malsicuri ponti di neve.

In 8 ore di marcia siamo alla punta dello Z<sub>3</sub> a 6270 m., da cui possiamo chiaramente vedere tutto l'intrico di valli e ghiacciai che ci circondano, ad eccezione della regione che più ci interessa, cioè la parte superiore della valle Kiar.

Il 24 agosto siamo di nuovo nel ghiacciaio Droung-Droung ove ci fermiamo un giorno per attendere Botta, che deve giungere dal ghiacciaio Hulka, ove s'era recato da solo a ritrarre il panorama della valle.

Il grosso dei "coolies", si ferma al campo N. 3, mentre noi ci portiamo più su.

Essendosi nella notte scatenata una violenta bufera di neve, il mattino dovemmo accontentarci di visitare solamente il colle più vicino e di qui fotografare le belle piramidi di granito che vedevamo profilarsi fra i gruppi del Brahma: a sud il colle cadeva a precipizio in un ramo del ghiacciaio

che oramai riconoscevamo essere indubbiamente il Kiar e che la carta indiana segnava di 15 km. più a nord-ovest.

Mentre io m'attardavo a ritrarre il panorama del Brahma, gli altri compagni col grosso della carovana s'erano avviati giù pel colle ove trovarono molte difficoltà per far

ampie morene finisce bruscamente nella valle, che più lungi vediamo completamente sbarrata da un ghiacciaio laterale che s'avvanza fino a toccarne il fianco opposto.

Mentre piove a dirotto mettiamo il campo su questo secondo ghiacciaio, e l'indomani mattina partiamo per riconoscerlo. I ghiacciai



IL PICCO Z<sub>3</sub> (6270 m.) E L'IMBOCCO DEL GHIACCIAIO DROUNG-DROUNG.

*Neg. Piacenza.*

passare i " coolies „ attraverso l'intrico dei crepacci ancor coperti di neve fresca.

Io, seguendo le loro tracce, li raggiungo e con essi discendo al ghiacciaio Kiar; ma in questa valle ci accorgiamo subito di non aver più il clima secco del Ladak: i fianchi delle morene sono tutti verdi per la molta umidità e ne abbiamo subito una prova molto tangibile in una pioggia durata tutta la notte.

Ci affrettiamo a scendere a valle essendo i viveri scarsi e non potendo veder nulla col tempo brutto. Il ghiacciaio tutto coperto di

della valle Kiar sono completamente diversi da quelli del versante di Suru: e mentre i primi sono generalmente pianeggianti, lunghi e con montagne dalle forme dolci, qui invece i ghiacciai sono brevi e assai ripidi, con morene coperte da enormi ammassi di pietrame, per causa della ripidezza delle montagne che metton giù frane e valanghe continue. Risaliamo questo ghiacciaio attraverso l'intrico delle morene, ma ritorniamo, dopo sole 5 ore di marcia, poichè le nebbie incombono sulle maggiori vette, e noi possiamo solo vedere i rami in cui si suddivide

il ghiacciaio. A sera pare che il tempo debba rimettersi, ed allora decido di rimandare indietro Botta a far ancora alcuni panorami verso lo spartiacque Droung-Droung, mentre noi saremmo scesi nella Wardvan-nalla.

Il tratto superiore della valle Kiar è sbarato interamente dalle morene di 5 ghiacciai, tutti uguali d'aspetto, con ripide pareti granitiche, e con morene amplissime.

A sera accampiamo ai piedi del penultimo ghiacciaio e distribuiamo ai "coolies", l'ultima razione di farina: per noi non abbiamo che qualche rimasuglio.

Sulla carta indiana vediamo che non avremmo che 15 km. da percorrere per giungere al primo villaggio, e speriamo quindi di potervi arrivare in un sol giorno.

L'indomani però, appena messici in marcia, troviamo non lievi difficoltà per avanzare e quando imbrunisce non siamo ancora in vista di nessun villaggio; i 18 "coolies", sono stremati di forze e non vogliono nemmeno accettare da noi una piccola scatola di galletta, poichè il Corano lo vieta loro; ma alle nostre vive insistenze finalmente la voce dello stomaco prende il sopravvento su quella della coscienza.

Noi pure siamo quasi senza cibo; ma speriamo d'uscir presto da questa valle inospitale. Prestissimo ci rimettiamo in cammino, ma oramai siamo in piena giungla, e dobbiamo aprirci il passo a colpi di piccozza, fra le erbe alte più di due metri, entro cui la carovana scompare interamente.

Quando cade la notte siamo ancora in marcia e senza speranza d'uscita, nè per oggi nè per domani. I fuochi rompono le tenebre, ma nessuna voce rompe il silenzio di quell'immensa giungla in cui siamo chiusi senza viveri.

1° Settembre: Nelle mie note di viaggio leggo: "la fuga".

All'albeggiare togliamo il campo sotto la pioggia, e ripigliamo la lotta colle alte erbe e gli intrichi della giungla e del fiume.

È già tardi, e non vediamo ancora alcun segno che indichi vicine le abitazioni: decidiamo allora di buttar via i carichi e di

portar con noi solamente lo stretto necessario. I "coolies", scarichi partono con passo indiatolato e la marcia si converte presto in una fuga disordinata attraverso alberi, pantani ed erbe.

Nel pomeriggio, mentre noi stiamo superando una salita, ci giunge l'eco di un gran vociare concitato: i "coolies", hanno finalmente trovato un sentiero! Siamo salvi!

A sera sotto la sferza della pioggia arriviamo al villaggio di Kiar, ove troviamo i nostri servi con molte provviste mandateci incontro dal nostro Byramjee.

Quella fu una sera di grande gioia!

L'indomani, mentre noi scendiamo a raggiungere Byramjee, rimandiamo i "coolies", a prendere quanto avevamo abbandonato il dì prima, e nel medesimo tempo inviamo altri 4 "coolies", con provviste, perchè vadano ad incontrare Botta, cui dev'essere toccata la stessa nostra sorte.

Sbocchiamo dalla Kiar-nalla nella Wardwan, e su una collina a cavalier delle due valli troviamo accampato Byramjee, che ci accoglie festosamente.

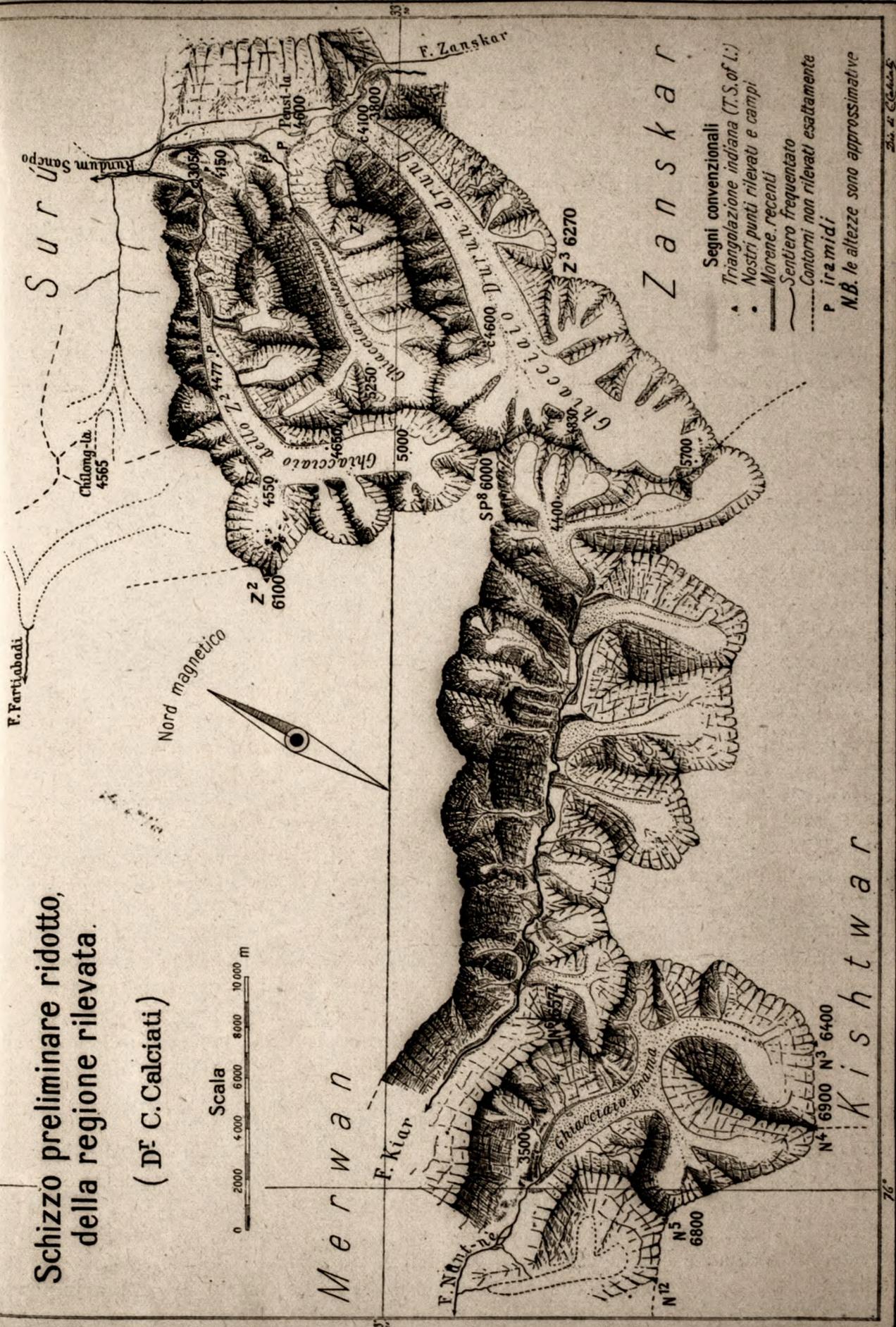
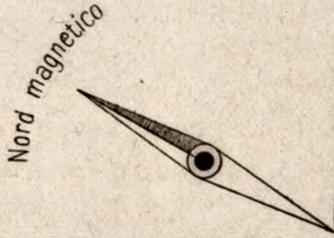
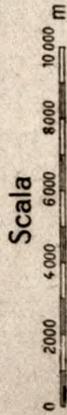
Siamo attendati vicino ad un antico fortilizio, e circondati da ampie risaie che salgono e s'internano fra i neri boschi di pini.

Siamo già al 3 di settembre e la stagione incalza e dobbiamo ancora visitare il ghiacciaio Brahma; acceleriamo quindi i preparativi e dopo un solo giorno di fermata, partiamo per la valle Kiber-naj, accompagnati da "coolies", del luogo i quali sono tutti di razza hindu, gracili e pallidi, ma dall'aspetto intelligente e dignitoso.

Nella valle Kiber-naj, che deve condurci al ghiacciaio Brahma, troviamo un discreto sentiero e possiamo quindi avanzare celere-mente attraverso il fitto bosco di pini. In tre marcie ci portiamo ai piedi del ghiacciaio, ma non appena giungiamo nell'alta valle, osserviamo che questa regione è della stessa natura della valle Kiar: il ghiacciaio pietroso è sprofondato fra enormi pareti di granito e le montagne sono tutte senza eccezione inaccessibili.

Schizzo preliminare ridotto,  
della regione rilevata.

(D<sup>e</sup> C. Calciati)



- Segni convenzionali  
 Triangolazione indiana (T.S. of I.)  
 • Nostri punti rilevati e campi  
 — Morene, recenti  
 — Sentiero frequentato  
 - - - Contorni non rilevati esattamente  
 P iramidi  
 N.B. le altezze sono approssimative

SPEDIZIONE DEL DOTT. MARIO PIACENZA 1913.

26

Il mal tempo non ci abbandona più, e quasi tutta la notte nevica.

Pervenuti nella parte superiore del bacino del ghiacciaio Brahma, decidiamo di tentare un colle a nord sotto la vetta maggiore.

Borelli e Savoye tentano e raggiungono codesto colle che dà in un ghiacciaio secondario della valle Kiar.

Mentre Borelli saliva il colle, io mi recavo a riconoscere il ramo sud del Brahma e fotografare la montagna terminale che colla sua forma dolce si differenziava singolarmente dai picchi che le facevan corona.

Compiute queste due ricognizioni, e continuando il tempo ad esserci avverso, lasciamo il ghiacciaio Brahma e per la medesima via facciamo ritorno a Pandra.

Ma quale non è la nostra lieta sorpresa, quando al nostro giungere al campo vi scorgiamo nuove tende: è l'amico Calciati che in compagnia della sua coraggiosa signora si reca nuovamente nella valle Kiar onde completarne il rilievo.

Avendo io deciso di intraprendere una nuova campagna d'esplorazione nel Sikkim, avevo già precedentemente spedito a Srinagar, Byramjee col grosso dei bagagli, e noi lo seguiamo a marcie forzate.

Risaliamo il corso della valle Wardvan ricca di magnifici boschi di pini. Varchiamo un colle di 4000 m. ed entriamo di bel nuovo nel piano del Kashmir, ad Hislamabad, ove ci imbarchiamo per scendere il fiume Jhelum e rientrare a Srinagar dopo quattro mesi di assenza.

\*  
\*  
\*

In questi quattro mesi la spedizione ebbe modo di percorrere una vasta regione poco o nulla conosciuta, visitando in modo particolare una zona alpina di monti e di ghiacciai di oltre 2000 kmq. fino allora del tutto inesplorati.

Il conte Calciati ha potuto fare un ottimo rilievo di questa zona lavorando diuturnamente sul terreno, e l'opera sua verrà sintetizzata dalla carta al 50.000 della regione esplorata, finora rappresentata solo schematicamente nella cartografia indiana.

Campioni di rocce e di sabbie, vermi, insetti, e soprattutto una raccolta assai accurata di muschi e di epatiche portate dalla spedizione sono attualmente in mano agli studiosi e ripromettono una buona messe di investigazioni interessanti.

Non è qui il luogo di fermarci sulle indagini di fisiologia e di fisiopatologia alpina a cui intese indefessamente durante la spedizione il dott. Borelli ad altezze varie che vanno dai 1600 ai 7100 m. di altitudine. Colle sue ricerche sulla spirometria, sul polso, sul respiro, sulla pressione del sangue, diastolica e sistolica; con quelle sull'emoglobina, sul numero, morfologia e volume dei globuli sanguigni, sulla viscosità del sangue, del siero e del plasma sanguigno, ha potuto raccogliere una somma di osservazioni di notevole interesse sia per se stesse, sia per il loro rapporto colla lunga permanenza dell'organismo a grandi altezze e coi fenomeni classici del male di montagna.

Questi, in breve, sono i risultati ottenuti nei vari campi che furono l'oggetto della spedizione di cui vi narrai le vicende.

\*  
\*  
\*

Ed ora vi condurrò rapidamente in quella strana regione del piccolo Tibet, che tanto sa di misterioso per noi.

Lascio i miei compagni a Suru il 29 maggio e scendo a Karghil.

Dall'ampia conca di questo paese la strada s'inoltra su per una stretta valle e dopo 40 km. giungo a Moulbek ove un fantastico monastero tibetano, fra il fuoco del tramonto drizza le sue ardite torri nel riarso cielo.

Il cambiamento nelle costruzioni, nelle usanze, e nei tratti etnici è completo, istantaneo: siamo già in pieno e vero Tibet, coi suoi caratteri più salienti.

Continuando su per la valle singolarmente squallida, ma grandiosa si giunge al valico del Namika-la, e dopo 20 km. si tocca un altro colle, il Fotu-la, alti entrambi 4000 m. circa. Ai piedi del Fotu-la, in una valletta rinserrata, dai fianchi calcarei e profondamente corrosi, s'erge il celebre *goumpa* di Lamayuru, uno dei più antichi del Ladak.

Come tutti i "goumpa", o monasteri, è costruito sul vertice di un picco di conglomerato, e se questo precetto della religione lamaistica di costruire il tempio nei luoghi più alti trova la corrispondente usanza nella religione nostra, altra però è la loro ragione, essendo cioè prescritto che il Lama non debba avere nessuno che abiti sopra di

e si sono foggiate una morale assai facile. Per poter ottenere il sommo bene, cioè il Nirwana, o almeno la trasmigrazione della propria anima in un essere che non sia proprio un cane o un ranocchio, basta che il buon popolo faccia elemosine ai Lama, e preghi.

Ma per semplificare la preghiera, i Lama, hanno escogitato un assai ingegnoso modo:



PARTE TERMINALE DEL GHIACCIAIO Z<sub>2</sub>. - Neg. Piacenza.

lui; e la regola può condurre spesso a ridicole conseguenze, come accadde al Dalai Lama - il papa rosso - il quale, fuggito da Lhasa e rifugiatosi a Darjeeling in un buon albergo inglese non trovò nulla di più logico che abitare nel solaio per non avere così proprio nessuno sopra di sé.

Nel Ladak, i Lama sono numerosissimi (ve ne sono 1200!) e appartengono in maggioranza alla setta rossa chiamata *nygmapa*, pel colore rosso dei loro abiti. I costumi di questi Lama lasciano molto a desiderare

basta cioè far girare un mulino a preghiera, cioè un cilindretto contenente delle sacre scritture, e ogni rotazione è come se l'individuo avesse letto devotamente tutto il contenuto; e così vedete per le strade gente che fa macchinalmente girare il suo bel macinino su cui è inevitabilmente scritto il motto: " *Om mani padme oum* ", motto che vi perseguita con ossessione dappertutto, e che compendia in sé tutta la preghiera Lamaista e che credesi voglia significare: " Oh Dio! la salvezza è nel fior di loto: così sia! „

Nei santuari voi trovate di questi enormi cilindri pieni di sacri scritti, che pesano anche parecchi quintali, e i Lama vi raccontano con grande sussiego che là entro sono racchiusi due o tre milioni di parole.

Cenci a mo' di bandieruola, recanti il fatidico motto, vengono appesi ai ponti, sulle fontane, sui colli, sui tetti delle case e scuotendosi al soffio del vento pregano anche essi, propiziano gli Dei del cielo, scacciano gli spiriti malefici dell'averno, e danno pace all'uomo.

Quanta semplicità, e soprattutto quanta pigrizia!

Il "goumpa" di Lamayuru è fra i più antichi del Ladak e fu fondato all'inizio del lamaismo, quando nel VII secolo l'antica religione Bon-Chos venne soppiantata dal buddismo indiano che presso questi popoli assunse la speciale forma lamaista.

Da Lamayuru la carovaniere attraversando strettissime forre sbocca nella valle dell'Indus, il grande fiume Tsang-po dei tibetani. In questa valle rossigna, lo squalore più desolante vi accascia: l'aria è riarisa da un sole cocente: non una nube nel cielo color dello zaffiro puro; e questo per mesi e mesi, sì che a Leh la media annua della pioggia è di 7 cm. ! mentre a Darjeeling è di 5 m. !

Lo Tsang-po scorre incassato fra ampi terrazzi sì che le sue acque rossiccie non servono nemmeno all'irrigazione e i poveri abitanti si industriano a coltivare qualche campo sui conici di deiezione delle valli laterali.

Risalendo il corso dell'Indus si giunge finalmente nell'ampio deserto ove giace Leh a 3800 m. Leh, capitale del Ladak, deve la sua grande importanza alle carovaniere che giungono dal lontano Yarkand, dal corso superiore dello Tsang-po e dal Kashmir.

La città è un mucchio di case dai tetti piani a terrazzo, che nascondono oscuri ambienti da cui emana un lezzo insopportabile e dove in inverno vivono in una ibrida promiscuità animali e uomini che non conoscono l'uso per la loro igiene dell'acqua.

Al primo giungere ciò che vi impressiona vivamente è l'enorme e altissima mole del

palazzo degli antichi re di Leh, che domina tutta la città; ma più su del palazzo regale sta il "goumpa", donde il Lama può meglio lanciare agli dèi la sua nenia " *Om mani padme oum* ". Leh ha pure essenzialmente una gran via attorno cui stanno minuscole botteghe, ove fanno bella mostra di sé le più svariate mercanzie del Yarkand e del Tibet; quest'ampia strada serve pure da campo di polo.

In un bel giardino è la residenza del rappresentante del governo inglese, il quale suole trascorrere qui i mesi caldi dell'estate.

Gli unici europei che abitano Leh continuamente, sono tre missionari tedeschi, dai quali ebbi le più cordiali accoglienze. Leh in giugno era ancora senza movimento poichè tutti i colli del Yarkand erano chiusi dalla neve: quindi il mio soggiorno fu breve e dopo due giorni mi avviai alla volta del Himis a 40 km. più a est, ove doveva aver luogo una gran festa religiosa che si celebra con gran pompa ogni dodici anni.

Lungo la strada comincio già a trovare numerose famiglie tibetane che si recano in pellegrinaggio al celebre "goumpa", ed è nel deserto una lunga teoria di asini e di yak su cui cavalcano donne e bambini nei loro bizzarri costumi dai vivaci colori.

Himis a differenza degli altri "goumpa", si erge non sopra una bella punta, ma giace in un'angusta valletta, addossata ai dirupati fianchi della montagna, e non ha la snellezza di forme degli altri monasteri.

Un gruppo di bei cavalieri mandati dal Gran Lama, muove ad incontrarci, e sono Lama maestosi, tutti avvolti nelle loro ampie cappe rosse: dopo fattemi le presentazioni di rito, si uniscono alla mia scorta, ed al gran galoppo entriamo nel "goumpa".

Qui troviamo una gran folla di gente, in gran maggioranza donne dai caratteristici costumi, e subito ci colpisce la loro strana acconciatura: alle tempie portano due larghe orecchie di pelle di montone e sul capo hanno una lunga striscia triangolare di panno scarlatto che loro scende fino alla vita, e su cui esse infilzano una grande quantità di turchesi; al disotto delle gonnelle a striscie

multicolori sortono calzoni stretti, lunghissimi, che s'increspano sui polpacci.

Le donne belle sono rare, mentre gli uomini, pur essendo alquanto tozzi, hanno belle corporature, dalle faccie larghe ed ingenue, adornate di grandi orecchini d'argento, ed in testa portano un berrettaccio a punta.

sono le arii che usano i demoni per indurli a peccare, ed infine quali terribili pene sono riservate ai peccatori.

Su questo concetto è impernata l'azione di questa pantomima che dura due giorni, con una serie di scene più o meno movimentate ed interessanti; ma l'effetto che i Lama maggiormente intendono di conse-



DAL GRANDE " PLATEAU " DEL NUN-KUN GUARDANDO I GRUPPI DEI MONTI Z<sub>1</sub>, Z<sub>2</sub>, Z<sub>3</sub>.

*Neg. Piacenza.*

Tutta questa gente s'aggira dentro e fuori del " goumpa „, ed il *chang*, o birra locale di grano, aiuta ad accrescere il loro rumoroso entusiasmo.

Il dì seguente nel cortile centrale del monastero, tutto riccamente addobbato di panni dai vivacissimi colori, si svolge la scena della danza dei Lama, a cui assistono i devoti dai balconi e dalle gallerie speciali, o dai tetti.

Il significato di questa danza mascherata è altamente sacro ed è fatta per incutere timore agli spiriti malefici di sottoterra, onde non vengano più a tentare l'uomo, e nel medesimo tempo insegnare ai fedeli quali

guire è di far veramente paura agli spiriti maligni, e per ottenere questo essi si sbizzarriscono nell'immaginare le maschere le più grottesche e mostruose!

I Lama vanno e vengono dal tempio al cortile, accompagnati dal suono di una orchestra indemoniata a base di tamburi e pifferi e nei momenti più commoventi della pantomima la musica tace per far sentire l' " a solo „ di alcune enormi tube che emettono non suoni, ma ruggiti.

La danza che, come dissi, dura due giorni, finisce per riuscirci monotona; ma per quei tibetani dalle anime semplici ed infantili la cosa è ben diversa, e voi li ve-

dete appassionarsi alle vicende della pantomima, che talvolta passa dall'allegria la più folle a momenti veramente tragici, come quando un diavolo ghermisce ad un altro un fantoccio di carta, simbolo del peccatore, e poi crudelmente vi appicca il fuoco: allora dal pubblico sentite partire qualche singhiozzo e qualche viso divien pallido per l'angoscia.

In questo "goumpa" di Himis vivono trecento Lama sotto un capo o *guskok*, il quale essendo l'incarnazione del santo fondatore del tempio, viene venerato e temuto da tutta la popolazione al cui cospetto tutti si butano ginocchioni e baciano la terra.

Il modo con cui vengono scelti tutti questi dignitari religiosi, sia il capo di un "goumpa", qualunque, sia il Dalai Lama stesso, è indubbiamente dei più strani.

Allorquando uno di costoro muore i Lama devono cercare in qual persona sia trasmigrata l'anima del defunto e allora fra un certo numero di fanciulli, per lo più contadini, ne scelgono alcuni e li conducono davanti agli oggetti del trapassato.

I fanciulli già indettati dai parenti, si precipitano sugli oggetti e li afferrano gesticolando, e colui che ne afferra di più e con maggior slancio, viene scelto dai Lama quale successore del defunto perchè credono che sia l'anima del trapassato la quale riconosce gli oggetti che aveva in vita.

Il *guskok* di Himis, di nome Staksan Gurù, ha solamente 28 anni, e rimase murato vivo in una cella per dodici anni, onde potesse così essere meglio compenetrato dallo spirito del suo predecessore, ed avviarsi a quello stato di perfezione per cui si giunge al Nirwana.

Per ritornare a Leh seguì un'altra via più lunga per poter visitare alcuni altri "goumpa", assai celebri per la loro bellezza e santità.

Fra essi noterò il bel "goumpa" di Trigtsè e quello ricchissimo di Sche, anticamente dimora estiva del re di Leh, e dove si ammirano un'infinità di statue dalle forme spaventose, davanti alle quali ardono ceri e lucignoli intinti nel burro rancido; anche questi idoli sono come le statue dei nostri santi, adorne di collane di gioielli, nè mancano loro le offerte dei fedeli in natura, e gli ex-voto per grazia ricevuta.

Attraversando lo Tsang-po, a guado, seguo la sponda destra del fiume ove incontro frequenti villaggi, piccoli "goumpa", e un antico villaggio ormai quasi distrutto di cui solo rimane una enorme quantità di candidi *chortang*, o tombe, ove sono riposte le ceneri dei defunti.

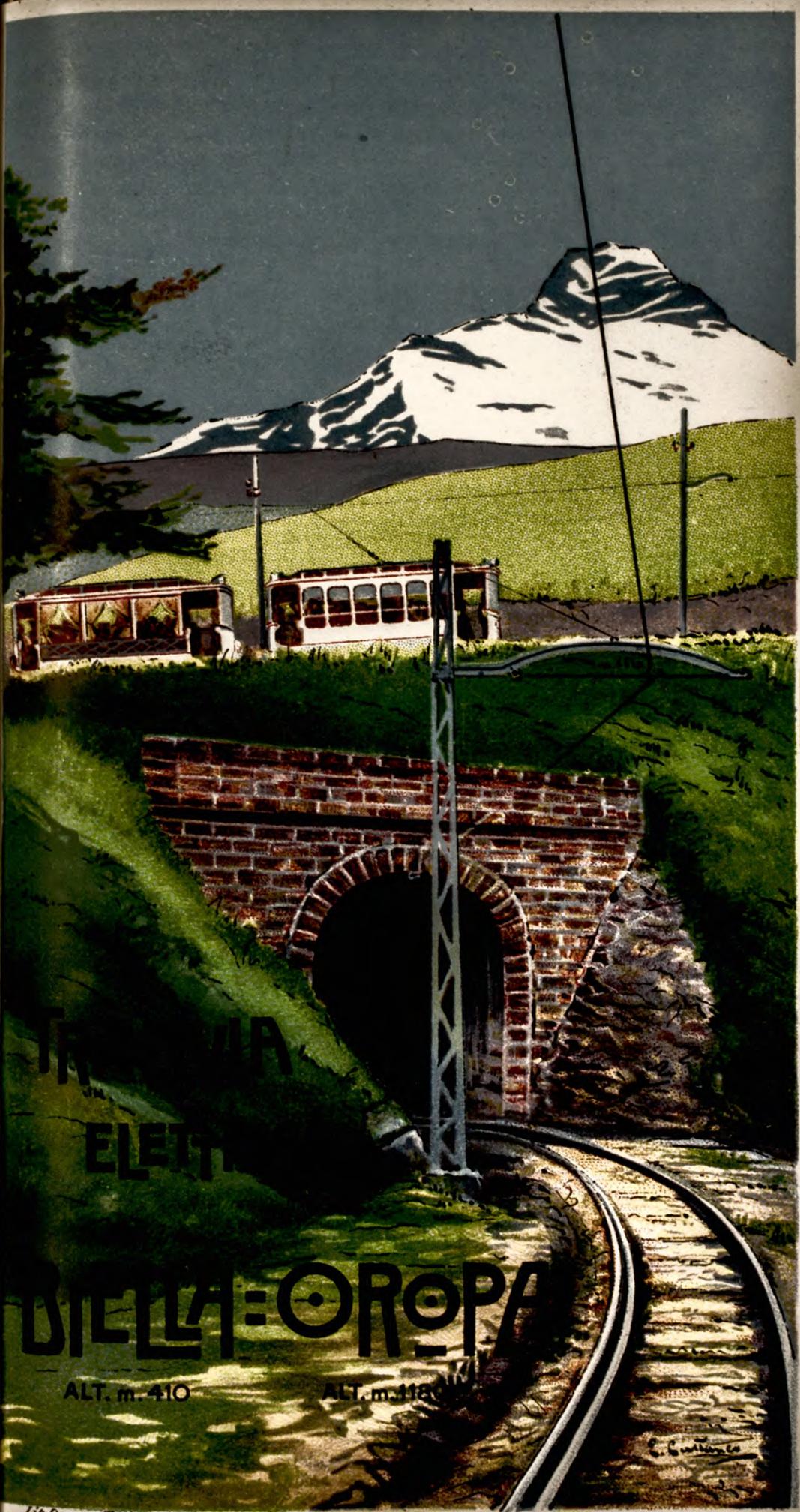
A Trigtsè posso ben visitare il tempio che contiene una grande raccolta di divinità dalle forme le più strane, e trovo buona accoglienza da quei semplici Lama di cui uno mi narra di vivere da sessanta anni nel "goumpa", e di non esserne quasi mai uscito.

All'entrata ed all'uscita di quasi tutti i villaggi si trovano i famosi Mani, che sono lunghi muri ricoperti di ciottoli comuni, su ciascuno dei quali la pietà dei fedeli volle scolpito l'eterno motto " *Om Mani padme oum* ".

\*  
\*\*

La mia minuscola carovana rientra a Leh, ricalca la cuocente valle dell'Indus, ne rivede le fantastiche forre, e mentre sta per lasciare questa misteriosa regione le bandieruole del "goumpa" ricordano ancora una volta al viandante la preghiera tibetana: " *Om Mani padme oum!* ".

Dott. MARIO PIACENZA  
(Sez. di Biella).



TRAMVA  
ELETTRICO

# BIELLA = OROPA

ALT. m. 410

ALT. m. 1180

La Città di Biella (alt. m. 410, ab. 21.000) giace in una situazione climatica eccezionale, ai piedi dei contrafforti delle Alpi, che dal Mombarone all'Arzimonia le fanno magnifica corona, riparata dai rigidi freddi di tramontana e rinfrescata nell'estate dalle brezze dei bacini montani dei torrenti Elvo e Cervo; le sue comunicazioni ferroviarie con Torino e con Milano presentano una comodità eccezionale, essendo la linea che ne fa capo



PANORAMA DEL PIANO DEGLI UCCELLI

servita da 12 coppie di treni al giorno: il viaggio Torino-Santhià-Biella si compie normalmente in meno di due ore, ed il percorso Milano-Santhià-Biella richiede tre ore di viaggio.

La **Tramvia Elettrica Biella-Oropa** parte dal piazzale della Stazione Ferroviaria di Biella, attraversa la Città e raggiunge in pochi minuti il vicino paese di **Cossila**, estendentesi per quasi sei chilometri lungo la strada per **Oropa**, con tre frazioni: **S. Grato**, **S. Giovanni** e **Favaro**. Notevole in tutta la zona il verde intenso dei prati e dei boschi di castagni secolari.

**Cossila S. Grato** (m. 546, km. 3 da Biella), è nell'estate comodo e ricercato soggiorno di villeggiatura nelle numerose ville sparse per la montagna, e di cura idroterapica nel ben noto Stabilimento **Cossila Bagni**, che pei suoi moderni impianti terapeutici e per le attrattive del grandioso parco annesso, è, durante la stagione estiva, ritrovo elegante e frequentato.

**Cossila S. Giovanni** (m. 565, km. 5 da Biella), e **Cossila-Favaro** (m. 760, km. 7 da Biella), offrono al villeggiante comode abitazioni estive ed amene passeggiate ai vicini paesi di Pralungo, S. Eurosia, Miagliano, Vandorno, Pollone, Sordevolo e Graglia; notevole a Favaro la gita al monte Burcina (m. 829), che offre un panorama vastissimo dal Monviso alle Alpi del Bernina con tutta la pianura, dove sono visibilissime le città di Torino, Vercelli, Novara e Milano.

La parte più interessante del percorso tramviario è quella dal

Favaro ad Oropa, dove il tracciato si svolge in mezzo a folti boschi di castagni e di pini, salendo la montagna con numerosi *tourniquets* dai quali si gode il vasto e vario panorama delle Alpi e della pianura Padana.

Prima di arrivare al famoso **Santuario d'Oropa** la Tramvia si arresta ad **Oropa-Bagni** (m. 1060, km. 12 da Biella), presso lo Stabilimento Idroterapico, recentemente rimodernato e diretto dal proprietario Dr. R. Mazzucchetti; lo Stabilimento si trova in posizione amenissima, offre lunghe passeggiate pianeggianti, circondate da boschi di pini e faggi con superbi panorami.

**Oropa-Santuario** (m. 1180, km. 14 da Biella). Chi arriva è colpito dalla imponenza maestosa dell'edificio, la cui facciata è una delle meravigliose opere del grande architetto Juvara (1742-67); nel Santuario si conserva e si venera una immagine della Madonna, che si dice scolpita da S. Luca Evangelista, portata e nascosta sui monti di Oropa da S. Eusebio, Vescovo di Vercelli, nel IV secolo dopo Cristo, per sottrarla alle profanazioni degli

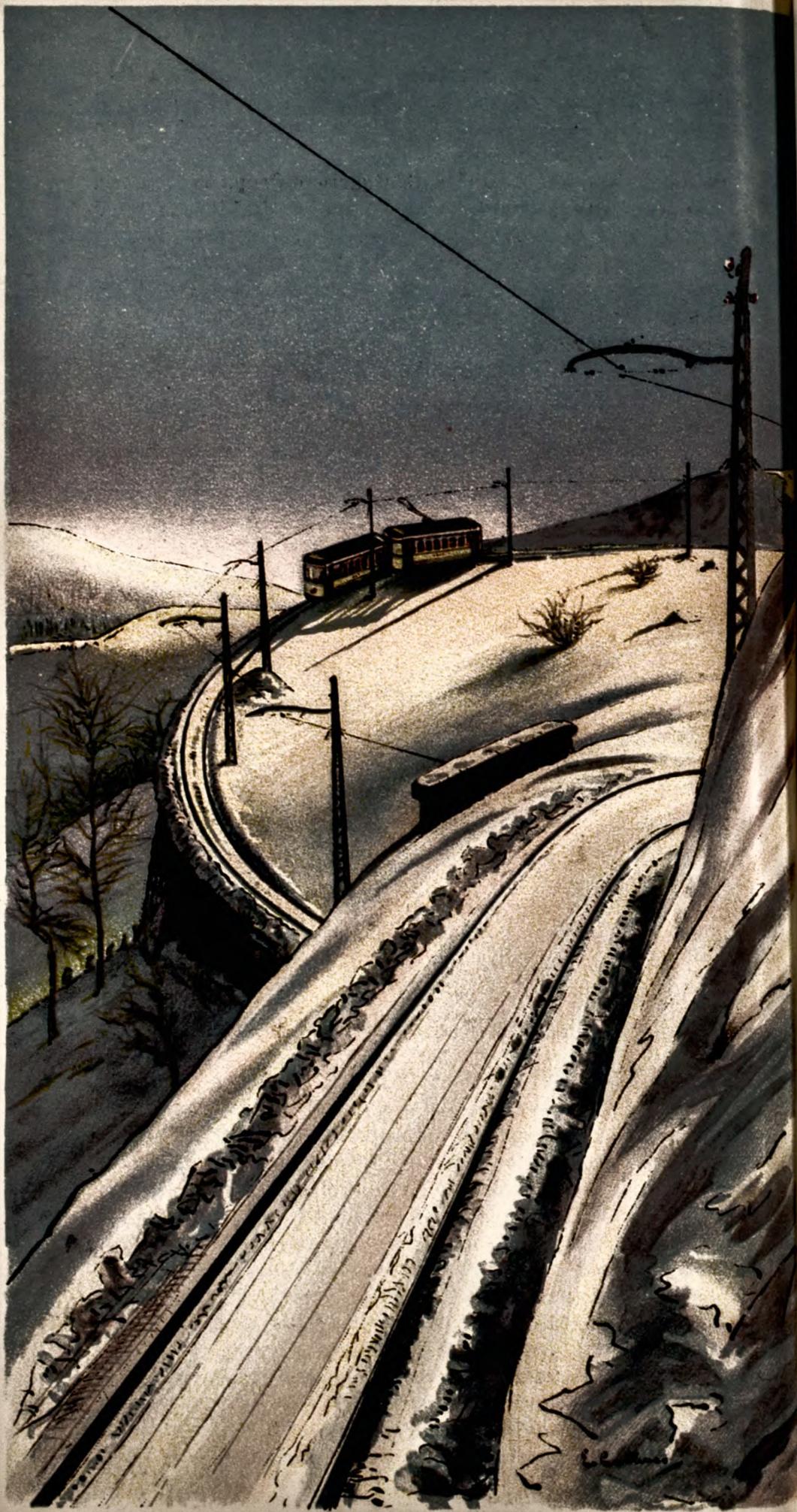


LA TRAMVIA FRA I BOSCHI DI OROPA

Ariani. L'ospitalità è esercitata dal Santuario generosamente, in modo degno della sua fama: oltre 100.000 forestieri vi trovano in ogni stagione alloggio gratuito per tre giorni ed anche più; oltre 500.000 sono i viaggiatori che visitano ogni anno Oropa. Numerosi eleganti gli alberghi ed i caffè aperti in tutte le stagioni.

Da **Oropa** si dipartono numerose passeggiate su strade pianeggianti ed ombreggiate: per gli alpinisti, interessanti le escursioni ai monti Mucrone (m. 2335), Tovo (m. 2230), Camino (m. 2391), Mars (2600). Colla neve, il Santuario diventa il centro di sports invernali (sky, slitta, toboggan).

La **Tramvia Elettrica**, fa servizio regolare tutto l'anno (nei mesi d'estate con circa 30 coppie di treni al giorno); distribuisce biglietti di andata e ritorno della validità di 5 giorni, al prezzo di L. 2,45, accordando speciali riduzioni per comitive.



# NELLE DOLOMITI AGORDINE

## RICOGNIZIONI ED ASCENSIONI

### IV.

Ho già avuto occasione di accennare alle caratteristiche notevoli ed interessanti delle valli laterali del *Canale di Agordo*, ed ho descritto sommariamente quelle che vi affluiscono da sinistra. Tali caratteristiche sono sviluppate e si manifestano in grado davvero eminente nei valloni di destra, rese ancora più intense dalla natura selvaggia, complessa ed intricatissima del sistema orografico cui partecipano, situato appunto fra il *Canale d'Agordo* ed il *Canale del Mis*, ossia fra il corso medio del Cordevole e quello medio ed inferiore del Mis, l'affluente più importante del Cordevole stesso.

È da rilevarsi il fatto strano che nessuno dei nostri siasi curato di percorrere a scopo di serio studio e con intenzione di riferirne, questo groviglio di valloni e di forre primitive, e come siasi trascurato di salirne le vette, quelle facili e modeste e quelle ardue e dirupate.

I soli lavori alpinistici che trattano della regione chiarendone alcun poco la topografia, li ho ritrovati anche stavolta nelle pubblicazioni straniere: è G. Merzbacher che ne scrive nelle *Mitteilungen des D. Oe. A. V.* 1879 (pag. 34) e nelle *Zeitschrift des D. Oe. A. V.* 1879 (pag. 303); è O. Schuster che ne riferisce accuratamente nella *Mitteilungen des D. Oe. A. V.* 1903 (pag. 129) e nell'*Oe. A. Z.* 1905 (n. 691-2).

Nondimeno, cacciatori indigeni di camosci hanno percorso e percorrono annualmente questo territorio durante un paio di mesi; e parte di esso, anzi, è riserva di caccia di alcuni amici agordini, intrepidi quanto appassionati seguaci di S. Uberto.

E così, boscaioli e carbonai si addentrano a periodi in questi valloni, almeno nei più accessibili; ciò avviene ogni 35-40 anni per lo sfruttamento delle scarse risorse del

suolo (costituite quasi esclusivamente di pino mugo), e previo tracciamento *ex novo* di sentieri, ponti, ripari, ecc., che nei lunghi periodi di abbandono rovinano e si distruggono<sup>1)</sup>.

Anch'io avevo fatto — nel 1907 e negli anni seguenti — qualche visita fugace ad alcune parti di questa impervia regione. E ritornatovi nello scorso autunno in diverse riprese, ogni volta mi sono trovato come in un mondo nuovo e strano, di severa bellezza e di quiete melanconica, che mi ha procurato le avido e forti sensazioni (mi si permetta l'esagerazione) dell'esploratore.

Vi ho trascorse alcune laboriose giornate e vi ho dedicato qualche insonne, freddo, ma delizioso bivacco; ma sono ben lungi dall'averne quella conoscenza pratica, esatta, intima, quale sarebbe nei miei desideri e nell'interesse della scienza e dell'alpinismo. Troppi punti interrogativi vi ho dovuto lasciare, e troppe lacune!

Mi limito quindi ad esporne in brevi note i risultati, nella speranza che qualche collega paziente ed appassionato, suscettibile alle bellezze speciali ed alla poesia dei recessi dimenticati, vi acceda e vi goda intensamente quanto io vi ho goduto, e ne corregga le mende, e ne colmi le deficienze, dandomene amichevole notizia<sup>2)</sup>.

<sup>1)</sup> La percorribilità di queste valli è dunque assolutamente relativa ai lavori boschieri: aggiungerò che questi ebbero luogo l'ultima volta tra il 1875 ed il 1881.

<sup>2)</sup> Parecchi mi furono compagni durante le mie ricognizioni in questa zona montuosa: oltre ai due alpini G. Mezzacasa e G. Pasquali, ricorderò, quali ottimi informatori, *Angelo Casanova*, detto *Borolòn*, di Torbe (Sospirolo), un cinquantenne ardito cacciatore di camosci, pratico specialmente nel versante del Mis, e *Eugenio Da Rolt*, detto *Ceno*, di *Agre* (Ponte della Muda), un robusto vecchio, pratico specialmente del versante del Cordevole. - Ricordo poi con grato animo la collaborazione preziosa e sicura nella raccolta dei dati e delle notizie, del consocio dottor Luigi Fabretti di Agordo.

## I MONTI FRA IL CANALE DI AGORDO E IL CANALE DEL MIS

Questi monti, che generalmente sono conosciuti, dalla vetta più cospicua in altezza, col nome di *Gruppo del Pizzòn*, in Agordo sono più spesso designati come *Cime dei Ferùc* e nel versante opposto, ossia nel Canale del Mis, si chiamano genericamente *Monti del Sole*.

I confini generali sono tracciati a N.E. e ad E. dal corso del Cordevole (Canale di Agordo) dallo sbocco di Val Imperina fino alla confluenza col Mis; a S.O. dal Canale del Mis; a N.O. dalla Val Paganini (torrente Laonei), tributaria del Mis, dalla Forcella Franche e dalla Val Imperina suddetta.

La *Forcella Zana*<sup>1)</sup> (m. 1670) è la depressione che allaccia il gruppo che si trova a N., ossia il *Gruppo del Pizzòn propriamente detto*, col restante asse principale di questi monti; ad essa fanno capo da una parte la *Val Pegolera*, che corre da Ovest ad Est ed è affluente del Cordevole, e dalla parte opposta la *Val Soffia*, con direzione da Nord a Sud, la quale sbocca nel Mis.

Il *Pizzòn* (vetta principale m. 2238, vetta settentrionale m. 2216) costituisce un vero nodo dal quale si dipartono diversi rami in direzioni opposte; l'uno si dirige ad Ovest e comprende la cima verde di *Col Bel*; un secondo si spinge a Sud e culmina nella *Pala Alta*; una terza diramazione importante si distacca dalla vetta orientale verso Nord, ed è quella che divide la Val Imperina dalla Val Carbonere, comprendendo il *Piz de Mez*, dal quale a sua volta si spicca verso il Cordevole una diramazione che termina con il *Col Fagarei* separando la Val Carbonere dalla Val Pegolera.

Un ultimo ramo finalmente si diparte dal *Pizzòn* settentrionale (m. 2216) verso Est, e comprende una terza punta del *Pizzòn*

<sup>1)</sup> Qualcuno nel Canale del Mis la designa col nome di *Forcella dell'Uomo*; altri la chiama *Forcella di Zena*, nel qual caso *Zena* sarebbe una corruzione di *Gena*, località del Canale del Mis (Val Soffia).

(m. 2167), chiamata anche nel Mis *Cima delle Masiere*, la quale sovrasta alla Forcella Zana: da questa punta si distacca verso Sud una lunga diramazione verde col *M. Gena* (m. 1465).

Le *Cime dei Ferùc* costituiscono il gruppo successivo e la continuazione dell'asse montuoso principale; esso si può considerare circoscritto ad Est dal Cordevole, a Nord dalla Val Pegolera, ad Ovest dal breve corso superiore del torrente Val Soffia, a Sud dalla Val dei Ferùc, la quale ha origine dalla Forc. dei Pom e direzione decisa da Est ad Ovest; consta di una breve catena rocciosa da Ovest ad Est, che comprende la *Cima dei Ferùc* (vetta Ovest, m. 2102) sovrastante la Forc. Zana, la *Cima della Borala* (m. 2136), e la *Cima dei Ferùc* (vetta Est, m. 2140), sovrastante alla Forcella dei Pom. Da questa seconda punta dei Ferùc (m. 2140), si distacca verso Nord-Est, al di là della *Forcella delle Coraie* o *del Van Picciol*, una lunga cresta, le cui vette principali sono la *C. dei Camin*, la *C. di Val del Mus*, e la *C. delle Antenne*: questa cresta separa la Val Pegolera dalla Val del Mus, entrambe affluenti del Cordevole.

Dalla C. dei Camin si diparte la cresta che forma la sponda sinistra di Val Coraie e comprende la *Cima delle Stornade*; a sua volta quest'ultima vetta spinge sul Cordevole altri rami, le cui punte più notevoli sono il *Col Sarasin* e la *Rocchetta*.

L'asse principale dei monti fra Cordevole e Mis è continuato verso Sud-Est dal *Gruppo del Monte Alto*, alpinisticamente assai meno importante degli altri due; esso va dalla *Forcella dei Pom* al *M. Vedana*.

Sopra la Forcella dei Pom, dove termina il Gruppo dei Ferùc s'innalza la *C. del Bus del Diavol*, cui segue la *Forcella di Caccia Grande*, il *M. Alto*, i *Forcelloni delle Mughe*, il *Monte Peralora*, la *C. di Nusieda* ed il *Monte Vedana*.



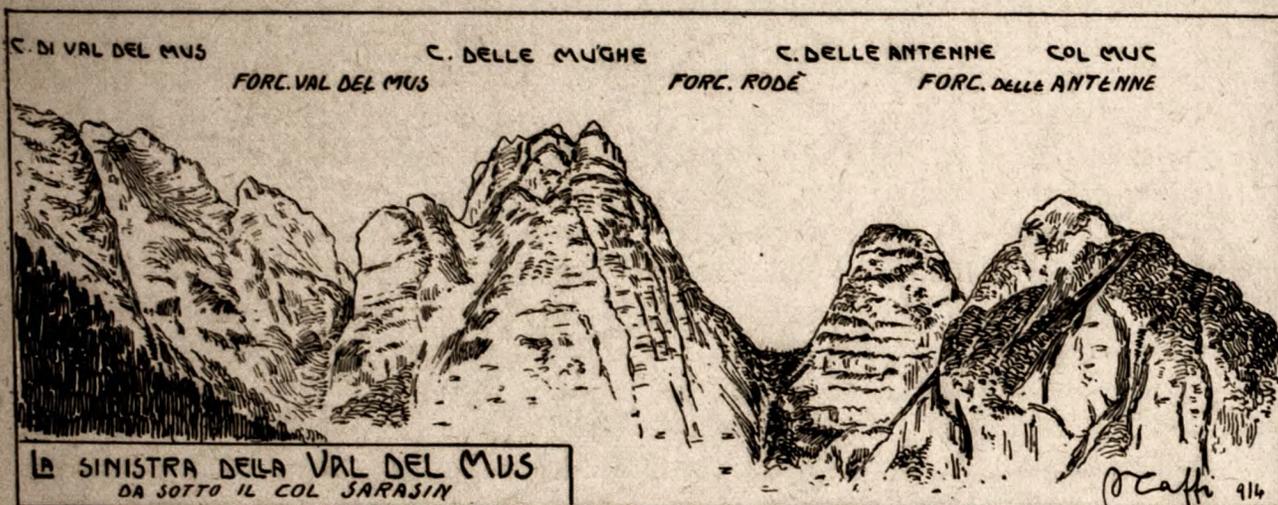
Dalla *C. del Bus del Diavol*, separato dalla *Forc. dei Arnèr*, si distacca verso Sud-Ovest un ramo comprendente la *C. Cogolera* e separante la Val dei Ferùc e la media Val Soffia dalla Val Cogolera e dalla bassa Val dei Forti; verso Sud si diparte un altro ramo, più breve, la *Montagna Brusada*, che divide la Val Cogolera dall'alta Val dei Forti.

Dal *Monte Alto* si irradiano diverse creste, di cui la principale corre verso Est e culmina nel *Monte la Palazza*. Dal *Monte Peralora*, infine, una cospicua diramazione con direzione verso Ovest comprende il *Cimon di Peralora*.

lassù — dove dimorano tutto l'anno, menando una vita grama e solitaria, una ventina di famiglie.

Un sentiero da Gena Alta risale la Val Soffia fino alla sua testata (*Forc. Zana*), inalzandosi dapprima ripido, poi meno faticosamente, sempre sul verdeggiante fianco destro della valle (ore 3 circa).

Un altro sentiero da Gena Alta, lasciato a sinistra il precedente, corre quasi pianeggiante per una ventina di minuti, s'abbassa fino all'impluvio della Val Soffia (m. 790) e traversa l'acqua presso la confluenza della Val dei Forti, che vi sfocia con una bella



#### ITINERARI E NOMENCLATURA. —

Alle notizie molto sommarie sulle creste, farò seguire alcuni itinerari che mi daranno occasione di chiarire in qualche punto la nomenclatura. Indico intanto quali stazioni di partenza per le ricognizioni di questi monti: nel *Cordevole*, Agordo, Agre, La Stanga; nel *Mis*, Sospirolo e Gena; a *Nord-Ovest* Rivamonte e Forcella Franche.

I. — Da *Sospirolo* (m. 454) per la nuova rotabile sulla destra del Mis, toccando il Pian della Falcina (1 ora) si giunge al *Ponte di Gena* ( $\frac{1}{2}$  ora); si traversa l'acqua, ed abbandonando a sinistra la strada che percorre il Canale del Mis, si sale subito per una mulattiera sassosa che si sviluppa verso Nord con una serie di faticosi zig-zag sulla destra della Val Soffia; dopo un'ora circa si arriva a *Gena Alta* (m. 801), un gruppo di miseri abituri — una *villa*, come si dice

cascata. Poco dopo il sentiero si biforca: l'uno si stacca a destra, s'abbassa nel fondo della Val dei Forti, la valica risalendola sulla sinistra per portarsi poi per la regione chiamata *Piscalora* ad Andrina [e Nusieda, casolari posti rispettivamente sulla destra e sulla sinistra della Val Nandrina; l'altro, ossia quello di sinistra, sale a ripide serpentine per un costone erboso fino alla sua sommità, lo *Spigolòn* (25 minuti), poi continua ancora arrivando dopo altri 20 minuti ad un bivio.

Tenendo il sentiero di destra, che segue la Val dei Forti, si sale alla *Forc. della Caccia Grande* tra Cima Bus del Diavol e M. Alto, che mette nell'alta Val Coraie<sup>1)</sup>; tenendo

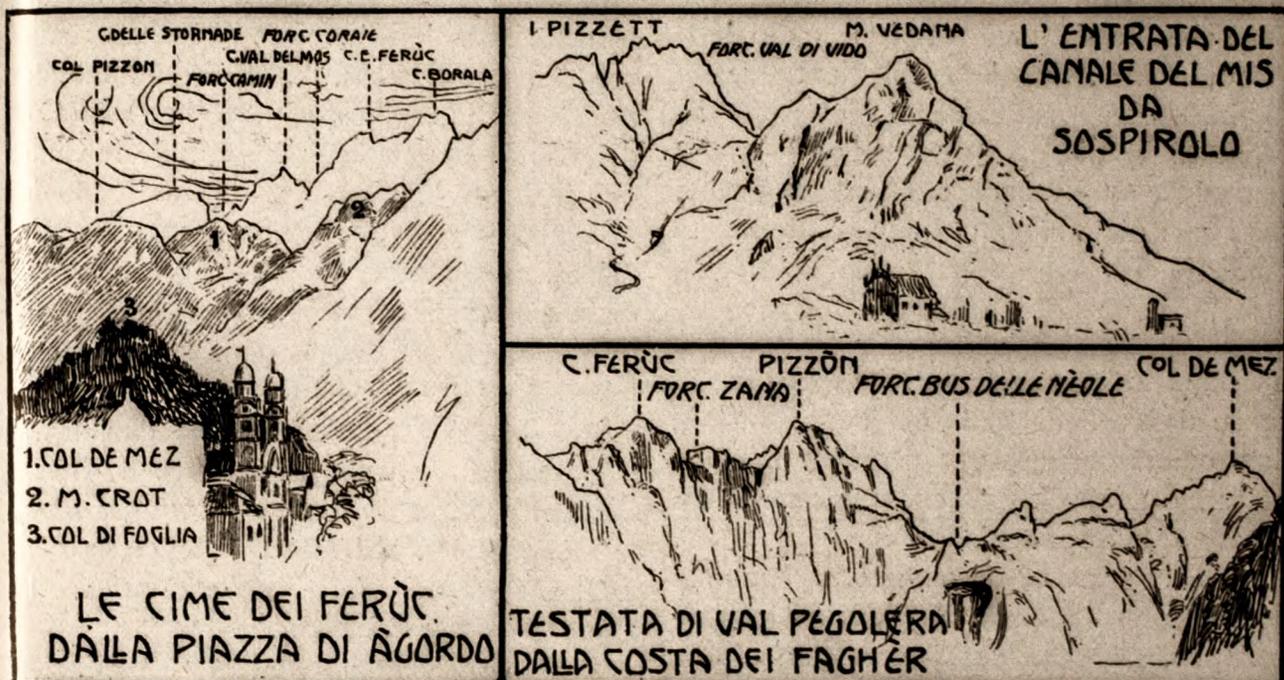
<sup>1)</sup> Da Val dei Forti, risalendo il *vallone del Bosc dell'a Lasta*, s' perviene alla forcella ad imbuto detta del *Bosc della Lasta*, sotto la C. di Peralora, donde in V. della Mussa e quindi in Val dei Salet (affluente del Cordevole).

quello di sinistra che continua a risalire il lungo ed erto costone verde, in  $\frac{3}{4}$  d'ora si raggiunge la cosiddetta *Forc. dei Covoi Brusadi*<sup>1)</sup>, che si apre fra la Cima del Valarin (uno spuntone roccioso) e la C. Cogolera (o Covolera).

Non essendo più possibile tenere il filo del costone, il sentiero piega alquanto a destra, gira sotto la Cima Cogolera, ed entra decisamente nella Val Cogolera, tenendosi sul fianco destro: successivamente piegando un po' a sinistra si raggiunge una piccola

ed orrida Val dei Ferùc. [Bella vista sul murgione dei Ferùc; a sinistra la Forc. Zana, poi verso destra la C. Ovest dei Ferùc, quindi la Cima della Borala (vergine), la C. Est dei Ferùc e la Forc. dei Pom].

Dalla Forc. Cogolera si discende brevemente nell'altro versante (ossia nella V. dei Ferùc) per un ripido canalino, all'uscita del quale si svolta nettamente a destra (Est) per una leggera traccia di sentiero, che segue una cengia detta di " *Pà Furlan* ", la quale



conca che appare chiusa da un liscio salto roccioso, il quale a tutta prima sembra insuperabile: esiste invece un passaggio a destra, su per un canalino che porta sopra il salto (1 ora).

Da questo punto, sempre per lievi tracce di sentiero, si traversa a sinistra, si oltrepassa un costone, e si traversa ancora contornando il picco terminale di C. Cogolera, per arrivare finalmente alla *Forc. Cogolera* ( $\frac{1}{2}$  ora), per la quale si passa nella selvaggia

in qualche punto assai angusta ed esposta, contorna verso Nord la nuda piramide terminale di C. Cogolera, che da questo lato presenta aspetti basaltici interessantissimi.

Davanti ci appare l'intaglio della Forc. dei Pom, fra la C. Est dei Ferùc e la C. del Bus del Diavol (con ogni probabilità, vergine), una magnifica piramide rocciosa, che presenta verso Val Ferùc l'apertura di una larga caverna<sup>1)</sup> (*Bus del Diavol*).

<sup>1)</sup> *Montagna Brusada* si chiama quel contrafforte che staccandosi dalla Cima del Bus del Diavol separa l'alta Val dei Forti dalla Val Cogolera, suo affluente. Si racconta che appena un centinaio d'anni fa queste montagne, ora nudi e magri pendii pascolivi, fossero coperte di una ricchissima vegetazione di larici ed abeti, distrutti poi da un colossale incendio: se ne scorgono ancora i resti carbonizzati. Gli abitanti del Mis, per dare un'idea della passata ricchezza e dell'ottimo reddito di queste montagne, usano vantare le tasse e le imposte fortissime che per esse si dovevano pagare.

<sup>1)</sup> Narrano quei del Mis - e citano nomi e date per avvalorare il racconto - che due arditi cacciatori di camosci che s'erano spinti nell'alta Val dei Ferùc, in una giornata caliginosa videro uscire da quell'apertura di caverna uno spaventoso gigante che imbracciava minaccioso un lungo fucile: i due fuggirono terrorizzati, persuasi naturalmente di essersi incontrati col diavolo in persona, e da quel giorno abbandonarono quella località durante le loro battute di caccia. I loro figli e nipoti non sembrano però temere simili incontri pericolosi, pur essendo convinti che i loro vecchi quella volta la scamparono bella.

Quando sembra che la *Cengia di Pà Furlan* abbia a continuare senza difficoltà fino alla Forc. dei Pom, un profondo burroncello che scende dalla *Forc. dei Arnèr* (Forc. degli Ontani), obbliga a risalire lungo il suo orlo sinistro (orogr.) fino alla forcilla stessa, che mette in Val Cogolera<sup>1)</sup>. Di là, traversando ancora, con difficoltà, sotto la C. del Bus del Diavol, si può guadagnare la *Forc. dei Pom* (ore 2 da Forc. Cogolera).

Per evitare le difficoltà di questo percorso, invece di salire alla Forc. dei Arnèr, conviene abbassarsi fino a toccare il fondo della Val dei Ferùc, passando sul fianco destro ed inalzandosi ripidamente fino ad una specie di cengia, in qualche tratto erbosa in qualche altro franata, che porta alla *Forc. dei Pom*: di là si può scendere nella Val Coraie.

II. — Dalla *Forcella dei Pom*, tenendo la cengia in parte erbosa, che percorre il fianco destro della Valle dei Ferùc sotto la cima omonima, si scende per 15 min. circa, arrivando ad un *covolo*, che può essere utile in caso di bivacco nell'alta Valle dei Ferùc<sup>2)</sup>. Per qualche traccia di sentiero si continua sempre sotto la Cima dei Ferùc, inalzandosi poscia per un buon tratto fino ad una forcelletta che si apre in uno degli speroni che si protendono nella valle, a Nord del cosiddetto *Tornòn*, corrispondente probabilmente alla quota 1780 della tavoletta (1/2 ora); questa forcelletta mette, nel versante opposto, nella *borala* — vallone di destra di V. Ferùc — ai piedi della *Cima della Borala* (m. 2136). Dal covolo sopra citato si può, abbassandosi alquanto, contornare a mezza costa il *Tornòn* sul fianco meridionale, e riuscire per una piccola cengia nella stessa *borala*, evitando così di inalzarsi fino alla Forcelletta del *Tornòn*.

Di là, sempre sul fianco meridionale delle Cime dei Ferùc, ed a grande altezza sul

<sup>1)</sup> La *Forcella dei Arnèr* permette il passaggio sulla *Montagna Brusda*, donde alla *Forcella della Caccia Grande*.

<sup>2)</sup> Poco lontano si trova uno stillicidio d'acqua, e mughi da ardere. Un altro covolo per bivacco si trova poco sopra la *Forcella dei Pom*, nel fianco orientale della C. dei Ferùc.

fondo della valle, con un percorso vario ed accidentato, e non sempre facile, si perviene quasi orizzontalmente — dopo ore 1 1/2 circa — alla Forcella Zana.

III. — Dal *Ponte della Muda* (km. 7 da Agordo), in 10 minuti si va ad *Agre*, una piccola e tranquilla colonia alla confluenza di Val Pegolera col Cordevole. Portatisi sulla destra di questo torrente, dopo aver passato la *Val della Cortesia*<sup>1)</sup>, poco profonda e quasi arida, e la *Val delle Antenne*<sup>2)</sup>, in un'ora 1/4 circa di salita si guadagna il *Col dei Rem* (m. 711). Continuando ancora per il sentiero, mentre dietro al Col dei Faghèr spuntano grigie e nude le Cime dei Ferùc, in 1/4 d'ora si giunge all'impluvio di *Val dei Faghèr*, cui fa da sfondo il verde Cimon delle Mughe, e dopo 1/2 ora ai ruderi della *Casera Costa dei Faghèr*.

Guardando da questo punto verso la testata di *Val Chegadòr*, altro affluente di destra di Val Pegolera, si scorge da sinistra a destra la *Forcella del Rodè*<sup>3)</sup>, il *Cimon delle Mughe*, la *Forcella di Val del Mus*, la *Cima di Val del Mus* (biforcuta), la *Forcella del Van Picciol* (o *delle Coraie*), e la *Cima orientale dei Ferùc*.

Il sentiero continua e dopo 1/2 ora arriva all'impluvio di *Val Chegadòr*, l'attraversa passando sulla sinistra (orogr.) e sale verso Sud in direzione della Forc. del Van Picciol, giungendo ad una conca di massi e cespugli, le cosiddette *Buse delle Cacce*<sup>4)</sup>, sotto le Cime dei Ferùc (1/2 ora). Si sale ancora per un canalino di detriti ad una

<sup>1)</sup> Scende fra il *Colesel* ed il *Colàz*, tributaria di destra di Val Pegolera.

<sup>2)</sup> Pur essa tributaria di d. di V. Pegolera; mette alla *Forcella delle Antenne* e quindi in *Val del Mus*.

<sup>3)</sup> Questa Forcella si deve poter raggiungere da V. Pegolera seguendo il ramo di destra di V. Faghèr e tenendosi nel fondo di esso: non havvi sentiero di sorta. Dalla Forcella delle Antenne si può passare alla Forcella del Rodè traversando sul fianco della Cima delle Antenne, nel versante che guarda la Val del Mus.

<sup>4)</sup> Dalle *Buse delle Cacce* si può raggiungere la *Forcella di Val del Mus*, che si apre fra il *Cimon delle Mughe* e la biforcuta *Cima di V. del Mus*; di là si scende in Val del Mus.

vasta conca, il *Van Grand*<sup>1)</sup>, che si trova ai piedi della *Cima della Borala*, la quale si presenta da qui come un'elegante piramide nuda ed ergentesi fra le due Cime dei Ferùc. Si traversa quindi verso sinistra, e passata un'altra piccola conca — il *Van Picciol* — si giunge al piede del breve canale che porta sulla stretta *Forcella del Van Picciol* (o *delle Coraie*): 1 ora.

(La Forcella è bloccata da un gran masso: per raggiungerla conviene innalzarsi per la *lasta* che resta a destra). Di fronte appare un meraviglioso scenario delle Prealpi con il Col Visentin.

Dalla Forc. del Van Picciol, seguendo lo spigolo che si alza dalla forcella stessa, in  $\frac{1}{2}$  ora di bella arrampicata si guadagna l'anticima (piramide) della *C. orientale dei Ferùc*, donde in dieci minuti per cresta verso Ovest alla vetta (piramide).

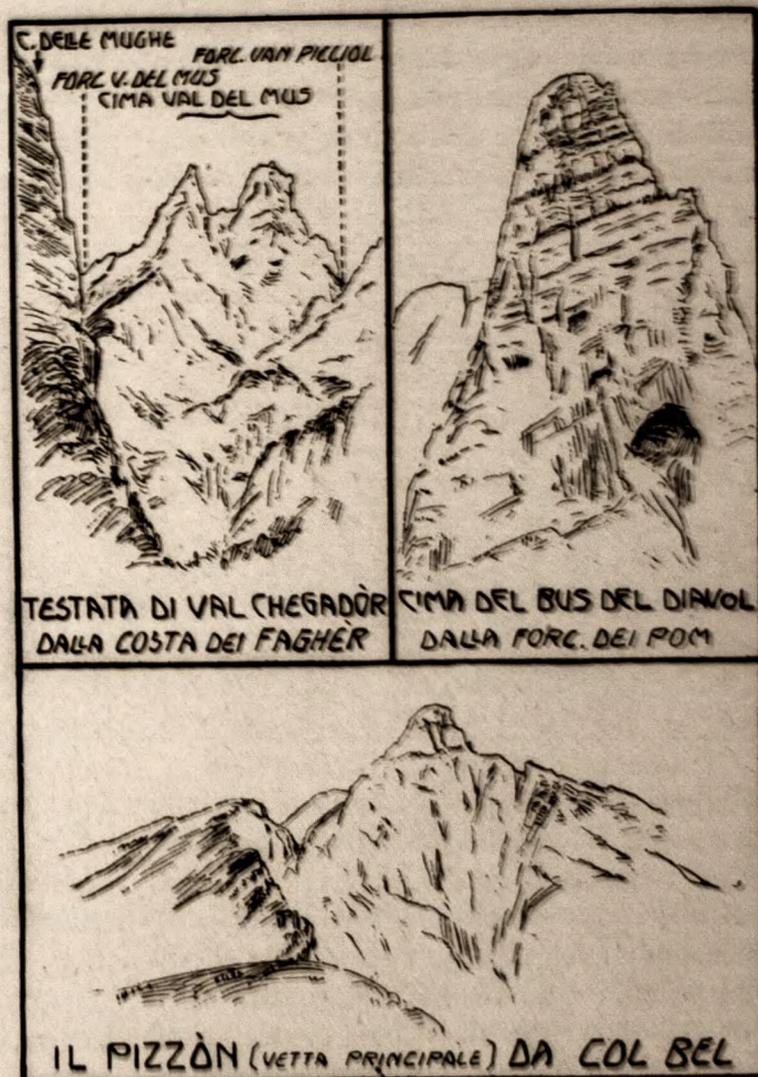
Dall'anticima si può scendere senza gravi difficoltà verso Sud alla *Forc. dei Pom*.

La discesa dalla *Forc. del Van Picciol* in Val Coraie non è facile: non havvi naturalmente traccia di sentiero. Si deve tenere più o meno il fondo del vallone roccioso, e calare per canali di ghiaie e lisci salti verticali, di cui qualcuno richiede l'uso prudente della corda doppia, oppure obbliga ad uscire a destra.

Dopo un tratto di discesa lungo l'aspro vallone, per chi volesse recarsi alla *Forc. dei Pom*, è possibile traversare verso destra (avendo di fronte la bella *Cima del Bus del Diavol*). Mantenendosi lungo una serie di *covoli* che si aprono sul fianco E. della C. dei Ferùc, si prosegue fino ad alcuni lastroni

lisci, che però si evitano arrampicandosi per un tratto fino a raggiungere la cresta immediatamente sovrastante alla Forcella dei Pom (da Forcella del Van Picciol 45 minuti circa).

Per chi deve bivaccare in quella località, non sarà difficile trovare un covolo poco



profondo ed a grande apertura, il quale prospetta la Val Coraie, sotto la Cima E. dei Ferùc: vi si trova mugo e qualche filo di acqua stillante dalla roccia. La vista vi è magnifica e fantastica, specialmente sulla vicina ed elegante *Cima del Bus del Diavol*, che si drizza con uno spigolo tutto nudo e fiero dalla Forc. dei Pom<sup>1)</sup>.

<sup>1)</sup> Dal *Van Grand* si vede da destra a sinistra: la *Cima Ovest dei Ferùc* (m. 2102), in parte coperta di mughe, quindi la *Cima della Borala* (vergine), poi due acuti campanili (vergini) e la *Cima Est dei Ferùc*, dominante la *Forcella del Van Picciol*.

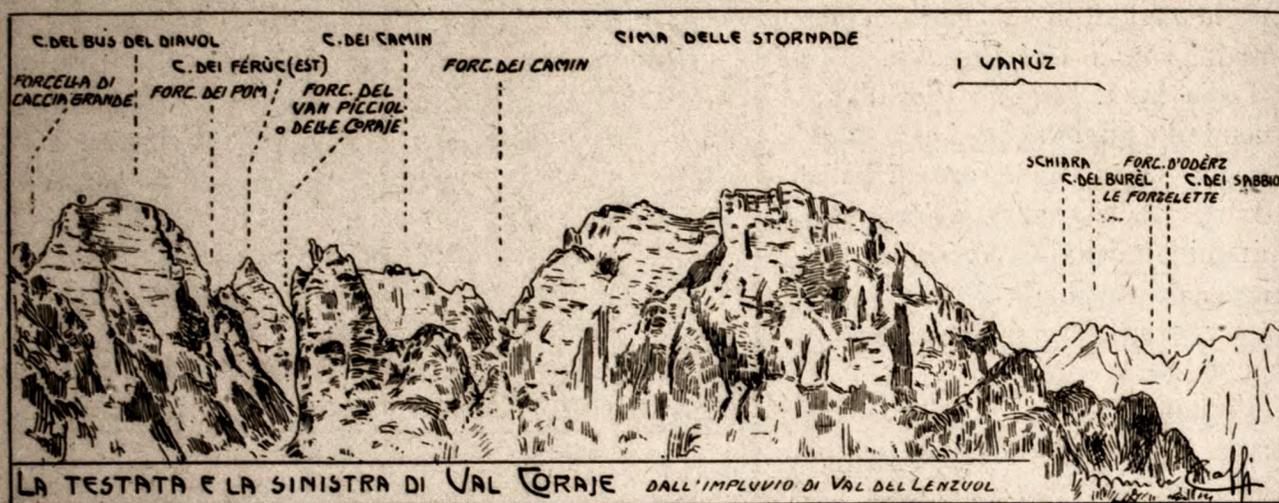
<sup>1)</sup> Questa cima, vista dalla bassa e media Val Coraie, appare rocciosa ma larga e piatta, e sembra sbarrare la valle: il suo aspetto è ben diverso, più interessante ed ardito da Val dei Ferùc e dalla Forcella dei Pom!

IV. — La *Val Coraie* nella sua parte più alta è formata da tre rami, di cui quello di destra ha origine dalla *Forcella dei Pom*, quello di mezzo dalla *Forc. del Van Picciol*, quello di sinistra dalla *Forcella dei Camin*: fra questi ultimi due rami s'inalzano esili e diroccate le *Pale dei Forni*, che sono un contrafforte della Cima dei Camin.

La sinistra della Val Coraie è dominata principalmente dalla larga e piatta *Cima delle Stornade*, mentre la destra è costituita dalla continuazione dell'asse principale dell'intero gruppo, dominato in questo tratto

*Lenzuòl*, il quale dà luogo ad una *Valle del Lenzuòl grande*, che viene attraversata dal sentiero; questo valica ancora un'altra valletta, la *Val dei Pez* (2 ore dall'impluvio di V. Lenzuòl grande), e prosegue sul fianco di Val Coraie. Dopo  $\frac{3}{4}$  d'ora circa, si abbandona il ramo del sentiero che continua verso il *Col dei Porz* (Col dei Porci), <sup>1)</sup> e si discende rapidamente fin nel fondo della Val Coraie.

Passati sulla sponda opposta, si sale brevemente fino alle cosiddette "*Cenge Longhe*", lungo le quali corre per buon tratto quasi orizz-



dalla doppia cima di *Monte Alto*, sorgente fra la *Forc. della Caccia Grande* ed i cosiddetti *Forcelloni delle Mughe*.

Sentieri non ne esistono che nella parte media e nella parte bassa della valle, e spesso impraticabili e facilmente smarrentisi.

Dalla *Forc. dei Pom* per scendere nel fondo della Val Coraie si deve tenersi dapprima alquanto a destra, poi calare attraverso mughì e ripidi pendii erbosi, e per frane e canalini quasi verticali e salti di roccia, affidandosi alla propria facoltà ed alla propria abilità di orientamento (circa ore  $1\frac{1}{2}$ ); si risale quindi, sempre sulla destra della valle per attraversare dopo  $\frac{1}{4}$  d'ora o poco più il *Vallone del Lenzuòl piccolo*, tutto un salto di roccia che precipita dalla *Forc. della Caccia Grande*. Poco dopo si scopre qualche traccia di sentiero.

Il M. Alto spinge nella valle uno sperone, che è detto *Cresta delle Coraie* o *Pala del*

zontale il sentiero, e si riprende quindi ad inerpicarsi per un ripido pendio di florida vegetazione. Dopo 40 minuti si traversa la *valletta del Col dei Boi*, affluente di sinistra di V. Coraie, e dopo altri 20 minuti una seconda valletta — *Val della Fratta* — che nasce dalla *Rocchetta* (una cima dalle forme ardite e slanciate); si raggiunge quindi la sommità del *Col del Bech alto*, costituita da un praticello coi ruderi di una caseretta (Bella vista sul Canale di Agordo, e sulle cime della sinistra del Cordevole).

Più sotto, verso il Cordevole, un'altra piccola elevazione prende il nome di *Col del*

<sup>1)</sup> Dal *Col dei Porz*, prendendo un sentiero che corre verso sin (NE) in 20 minuti si giunge ad un colle sottostante detto *Col della Cazzetta*; di là con rapida discesa a zig-zag, toccando il *Col dei Spin*, si cala direttamente sulle ghiaie del Cordevole. Si traversa il Cordevole a guado (o sopra un ponticello, quando esiste), riuscendo ai prati di *Candaten*, sulla carrozzabile Belluno-Agordo. — Dal Col dei Porz alla Stanga circa 2 ore.

*Bech basso* (vi sorge una discreta casera), ed una più bassa ancora si chiama *Col dei Boi*.

V. — Dal *Col del Bech alto* si può far ritorno ad *Agre* per un itinerario assai istruttivo sopra questa intricata regione (versante del Cordevole)<sup>1)</sup>.

Seguendo un sentiero verso Nord, in  $\frac{1}{4}$  d'ora si raggiunge il *Pian della Rocchetta*, che sta sotto la cima dello stesso nome, traversando una valletta che ha origine dal *Colle del Bech alto* e che si chiama *Val delle Bore*. (È il "Vajon", della tavoletta?).

Dal *Pian della Rocchetta* scende verso Nord un ramo (di destra) ripido ed angusto della *Val dei Zoldani*, chiamato *Val della Punta*; il ramo principale scende invece in forma di erto vallone ghiaioso dalla *Forc. della Rocchetta*, che si abbassa fra la *C. delle Stornade* ed il *Col Sarasin*, mettendo in comunicazione la *Val dei Zoldani* col corso medio della *Val del Mus*.

Il sentiero, che contorna a mezza costa la *Rocchetta*, ha un nome "Viaz della Zenturella", ed in 30 minuti dal *Pian* conduce alla breve conca dove sorgono i ruderi della Casera della *Rocchetta*: la forcilla omonima si raggiunge di là in un'altra  $\frac{1}{2}$  ora.

Dalla *Forc. della Rocchetta* si gode di una vista assai istruttiva sul fianco sinistro di *Val del Mus*: la testata di quella valle è costituita dalla *Cima* e dalla *Forcella* dello stesso nome che mette in *V. Pegolera* (nel *Van Grand*): segue il *Cimon delle Mughe*, nudo nel versante opposto, meritevole del suo nome da questa parte; quindi la larga e bassa sella boscosa di *Forc. del Rodè* che mette in *Val dei Faghèr* (*V. Pegolera*); si in alza poi, regolare di forme, la *Cima delle Antenne*, seguita dalla *Forcella omonima*,

dal *Col Muc*, dalla bassa *Forc. della Pala del Fonc* (tra *Val Pala del Fonc*, tributaria di sinistra di *V. del Mus* e la *Val delle Antenne*), dai boscosi *Colesei*, dalla *Forc. del Mandriz del Colàz* (alla quale si perviene da *V. del Mus* pel vallone omonimo), dal boscoso *Colàz* (o *Pian del Colàz*), dall'estrema spalla del *Colesel*, cui segue ancora, presso il *Cordevole*, la *Fratta di S. Antonio*.

Discendendo nel versante opposto della *Forc. della Rocchetta*, dopo  $\frac{1}{4}$  d'ora il sentiero si biforca: l'uno, quello di sinistra, corre per un tratto in piano, poi si alza a guadagnare la *Forc. di Val del Mus*; l'altro discende rapidamente — 10 minuti — fra boschi di faggio, valica alcune vallette, passa sulla sinistra di *Val del Mus*, e traversando sempre sotto il *Cimon delle Mughe*, la *Forc. del Rodè*, la *Cima* e la *Forc. delle Antenne* ed il *Col Muc*, guadagna dopo ore  $1\frac{1}{4}$  circa la *Forc. della Pala del Fonc*, e dopo altri 15 minuti la *Forc. del Mandriz del Colàz*.

La discesa di là fino a *S. Antonio delle Fratte* (un piccolo *mandriz* sotto il *Colàz*) si compie in  $\frac{1}{2}$  ora; dopo il sentiero si fa assai migliore, e, sempre in vista del *Cordevole*, discende verso Nord, traversa la *Val Pegolera* presso il suo sbocco, e raggiunge dopo  $\frac{1}{2}$  ora le verdi praterie di *Agre*.

VI. — Da *Agre* alla *Forcella Zana* per *Val Pegolera*, si segue generalmente questo itinerario. Traversata l'acqua allo sbocco della valle, si tiene il sentiero che sale verso la *Rocchetta*, abbandonandolo dopo circa 20 minuti per piegare a destra; si arriva così, dopo altri 20 minuti circa, sul cosiddetto *Col delle Diègole*, donde in 1 ora si giunge alla *Costa del Col dei Rem*; di qui si deve scendere nel fondo della *Val Pegolera*. Questa è la via più lunga.

La via più breve, — poichè il fianco sinistro della bassa *Val Pegolera* non è praticabile a causa delle numerose frane ghiaiose, — è quella che, passata sulla destra dell'acqua al suo sbocco nel *Cordevole*, si eleva subito a circa 150 m. sul fondo e raggiunge in ore  $1\frac{1}{2}$  circa un piccolo *Mandriz*, situato

<sup>1)</sup> L'itinerario più diretto è però il seguente: da *Col del Bech alto*, seguendo un sentiero dapprima pianeggiante, poi in lieve discesa, che ritorna a mezza costa la *Rocchetta*, (senza salire al *Pian della Rocchetta*) si arriva ad una piccola radura pascoliva (che guarda *Agre*), detta *Mandriz del Col dei Larez*; di là il sentiero, passando sotto la foce della *Rocchetta* continua fino a congiungersi con quello che per *Casera delle Fratte* (*S. Antonio delle Fratte*) conduce ad *Agre*. — Da *Col Bech alto* ad *Agre* ore  $1\frac{1}{2}$ .

nella parte bassa della *Costa del Col dei Rem* ad un'altezza di 50 m. sulla valle.

Discesi a toccare il fondo della Val Pegolera, si passa sulla sinistra, e per ripido sentierucolo a zig-zag si sale in  $\frac{3}{4}$  d'ora circa ai ruderi della *Casera dei Cadinàz*, collocata sotto la *Forc. Bassa*. <sup>1)</sup> Di qua, piegando a sinistra e traversando il pendio boscoso, si perviene alla *Forc. dei Zimòt* <sup>2)</sup>, donde il sentiero scende per le cosidette *Burèle de Baldòn* nuovamente nel fondo della Val Pegolera. (Dalla catena dei Cadinàz ore 1  $\frac{1}{2}$ ).

Risalendo il corso dell'acqua si giunge così quasi alla testata della valle, dove prende il nome di *Fond della Pegolera*; lasciato a sinistra un costone boscoso di mughe e faggi, per alcune lievi tracce di sentiero, si sale direttamente fino alla *Forc. Zana*. Dal fondo valle ore 2  $\frac{1}{2}$  circa.

VII. — La *Val Carbonere*, stretta ed orrida nella parte più bassa, in alto si allarga e si riveste di bosco, dividendosi in rami, che racchiudono un breve sperone, a tratti boscoso e diruto; nasce dal nodo del *Pizzòn* e sbocca nel Cordevolo presso il Sasso di S. Martino.

Da Agordo si scende per la carrozzabile fino alle *Miniere di Val Imperina* (circa 3 km.), appena oltrepassate le quali, di fronte all'officina idroelettrica, un piccolo sentiero s'inalza sul fianco del monte fino a circa 80 m. sul piano stradale; traversando sopra il Cordevole ed il *Pian Castello*, si giunge all'imbocco della Val Carbonere. Dopo un breve percorso sulla sinistra della valle, si guadagnano le *Casere di Val Carbonere*, dove il sentiero si biforca; l'uno conduce alla *Casera dei Boschi Grandi*, l'altro tiene a sinistra, s'abbassa nel fondo della valle, traversa l'acqua, poi sale con un ripido zig-zag fino ad un ripiano, dove sorgono i

ruderi di *Casera delle Pale*. Da qui, salendo sempre per un ripido sentiero interrotto da frane, che percorre un canalone, si raggiunge una ben visibile depressione, che è la *Forcella Bassa*; appena al di là di essa si trovano i ruderi di una caseretta. Ore 2  $\frac{1}{2}$  dalle *Miniere*; bella vista sulle Cime dei Ferùc.

Dalla *Forc. Bassa*, per un sentiero assai incerto si scende verso la Val Pegolera, attraversando il fianco boscoso, si toccano i ruderi della *Casera dei Cadinàz*, e di là — come abbiamo visto — si può calare fino ad Agre o salire alla *Forcella Zana*. (Da *Forc. Bassa* a *Cas. dei Cadinàz*, ore 2  $\frac{1}{4}$ ).

VIII. — Da Agordo in  $\frac{1}{4}$  d'ora si scende al *Ponte Alto* (m. 37 sul pelo dell'acqua) e si sale per Rivamonte a *Forcella Franche* (m. 992) in ore 1  $\frac{3}{4}$  nel versante Nord-Ovest del gruppo.

Bella vista verso Sud sul gruppo del Piz di Segròn; verso Ovest si spiega l'intera catena della Croda Grande-Agnèr dal Passo di Cereda al Col Negro; verso N.E. s'inalza il gruppo delle Moiazze e quello del Tamer, divisi dall'insellatura verde del Passo Duran, attraverso la quale si scorge la mole caratteristica ed isolata del Pelmo.

Presso l'osteria che sorge al Passo, si diparte un sentieraccio che attraverso ad un enorme macereto, a frane ed a mughi, sale verso Sud-Ovest; dopo circa ore 1  $\frac{1}{4}$  si raggiunge la *Casera La Mandra (Soracroda)*, a 1574, una piccola radura di pascolo in mezzo al bosco, dove cessa il sentiero.

Si sale a destra della casera per un *borale*, in qualche tratto del quale si scoprono ancora alcune tracce di sentiero, che però va perdendosi a tratti fra un intrico di mughi che rivestono interamente il ripido pendio.

Dopo  $\frac{3}{4}$  d'ora si guadagna un cocuzzolo verde, sormontato da due croci di legno: è il *Col Bel* (m. 1936), l'estrema elevazione occidentale del *Pizzòn*, ed offre un facile ed incomparabile belvedere.

*Col Bel* è allacciato alla vetta principale del *Pizzòn* (m. 2238) da un'esile cresta, nel primo tratto tutt'ingombra di mughi, poi formata di roccia in isfacelo; con

<sup>1)</sup> Situata fra *M. Crot* e *Col de Mez*, mette in comunicazione la Val Pegolera con la Val Carbonere.

<sup>2)</sup> I *Zimòt* sono (come indica il nome dialettale) alcune piccole elevazioni, le quali costituiscono uno sperone che dal *M. Crot*, di fronte alla Costa dei Faghèr si spinge verso la Val Pegolera, dividendola dalla *Mandra dei Cadinàz*.

qualche difficoltà la si percorre fino ad uno stretto e profondo intaglio, poi si deve abbassarsi per un erto canalino sul versante meridionale (Mis), traversando quindi per cengette fin sotto la piramide terminale del *Pizzòn* (3/4 d'ora). Sempre tenendo lo spigolo occidentale, si arrampica fin sulla vetta (1/2 ora) senza incontrare grande difficoltà.

Col nome di *Pizzòn* - come già fu detto - si distinguono tre vette: questa da noi raggiunta è la più alta (m. 2238), che spinge verso Sud (Mis) un contrafforte culminante nella *Pala Alta* (m. 1867); verso Nord (Forc. Franche), si stende tutta una regione squallida e detritica, divisa in *van* da costoloni di roccia in disgregazione, qua e là coperti di mughi; questa regione nella parte meridionale si chiama *Soracroda*, nella parte settentrionale *Pescal'era* e *Crontòn*.

La via ordinaria al *Pizzòn*, da Forcella Franche, si svolge sul più possente dei costoloni rocciosi accennati, e poi per un breve tratto di cresta.

Dalla vetta principale del *Pizzòn* si passa per cresta sulla *vetta Nord* (m. 2216), conosciuta anche col nome di *Spiz del Mezzodi*, senza incontrare difficoltà (1/4 d'ora).

Da questa vetta si stacca verso Est un contrafforte che comprende la terza punta del *Pizzòn (vetta orientale)*, m. 2167, chiamata anche *Cima delle Masiere*, che sovrasta alla Forcella Zana, riannodante il gruppo del *Pizzòn* propriamente detto alle Cime dei Ferùc.

Un'altra cospicua diramazione si diparte verso Nord dal *Pizzòn*, 2216 m., ed è quella che separa la Val Imperina dalla Val Carbonere, entrambe tributarie del Cordevole. Essa comprende la *Forcella* (o *Van*) *del Bus delle Neole*<sup>1)</sup>, il *Piz de Mez*<sup>2)</sup>, la *Forcella ed il Piz dell'Uomo*.

Dal *Piz de Mez*, come ho già accennato si stacca un'altra diramazione, la quale separa la Val Carbonere dalla Val Pegolera.

Essa comprende il *M. Crot*, la *Forcella Bassa*, il *Col de Mez*, la *Forcella del Col Pizzòn*; di qua si scende per un ripido sentiero detto la "*Calada*„ al *Col de Sora*, che sta subito sopra al *Col Fagarei*, estrema elevazione del ramo, che si spinge sul Cordevole a formare la stretta della Muda.

Sul *Col Fagarei* sorge una piccola casera ed un fienile, e nel punto migliore il *Villino Zanella*, dal quale si gode una meravigliosa vista istruttiva sulla sinistra del Canale di Agordo; da *Agre* vi adducono due sentieri (30-40 minuti), l'uno prospettante il Cordevole, l'altro la Val Pegolera.

\*  
\*\*

Le nebbie insistenti ed il freddo ormai pungente già inceppavano le mie ricognizioni: la neve valse a proibirmele. Avrei potuto continuare utili ed interessanti lavori di indagini, di revisione, di confronti e di critica, se i libri della Sezione d'Agordo del C. A. I. non giacessero da qualche anno inaccessibili in una sede ignota ai soci delle altre Sezioni. Essendo quindi esaurite pel momento le risorse locali, a dicembre lasciai l'Agordino.

Nella breve serie di articoli nei quali ho esposto senza pretese alcuni risultati della mia ultima campagna alpina, ho avuto di mira di offrire un tenue, ma forse non inutile contributo alla conoscenza di una regione altrettanto ricca di bellezza, quanto poco studiata e descritta. Ho cercato poi di supplire alla parole e di chiarire il testo con alcuni schizzi ricavati con fedeltà scrupolosa da fotografie in gran parte da me eseguite; e poichè l'iconografia di molti di quei monti è scarsissima o sconosciuta, spero che tali disegni - almeno quelli nomenclatori - forniranno non disprezzabili elementi di base a studi più completi e più profondi.

Nel ringraziare da queste pagine le Autorità, gli amici e le guide del Consorzio Veneto, che tutti mi furono larghi di aiuti, di notizie e di consigli durante le mie ricognizioni, porgo altresì un'affettuosa attesta-

<sup>1)</sup> *Buco delle Nuvoles*. È un'enorme caverna che s'apre sotto la Forcella nel versante della Val Pegolera; nel versante di Val Imperina, dalla Forcella ha origine la *Val Fresca*.

<sup>2)</sup> Qualcuno lo designa col nome di *Cima delle Sasse Rotte*.

zione di simpatia e di gratitudine alle buone e laboriose popolazioni di quei paesi, pel loro benevole contributo ed interessamento ai miei tentativi.

E non posso chiudere senza ricordare ancora una volta le benemeritenze dell'attivissima Sezione di Venezia, che con un numero di soci assai modesto, ma con energie pari al vivo sentimento alpinistico e patriottico che la anima, va moltiplicando le sue opere alpine, e ben merita di essere

additata ad esempio di molte altre; soprattutto è doveroso ricordarla per l'ardimento col quale — affrontando un onere assai grave — si è assunta la compilazione di uno dei volumi della *Guida dei Monti d'Italia*, che deve far luce su qualche interessante regione alpina, assai meno di altre frequentata e studiata.

ARTURO ANDREOLETTI

(Sez. di Venezia e C. A. A. I.).

## CRONACA ALPINA

### NUOVE ASCENSIONI

**Roc Rouge** 2800 m. circa. (Gruppo dei Sarrasins - Valle dell'Arc). — *1<sup>a</sup> ascensione.*

Il Roc Rouge, ben visibile da Modane-Ville in direzione SO., è una cima slanciata, di color rosso mattone, ergentesi sulla cresta a SE. della quota 2862 m. del Gruppo dei Sarrasins.

Ne feci l'ascensione il 2 giugno 1909 col collega E. C. Biressi. Da N. D. du Charmaix, sopra Modane sulla destra della Combe de la Grande Montagne, raggiungemmo, in alto sul lato opposto del vallone, le grange Arplau; innalzandoci quindi verso SO. giungemmo ad una conca di cassere e detriti, da cui, per un canale franoso in parte ricolmo di neve, avendo a sinistra (salendo) la precipitosa parete N. del Roc Rouge, toccammo il colletto situato tra il Roc Rouge a SE. e la quota 2862 a NO. Dirigendoci allora verso la vetta pel fianco S. della cresta NO., oltrepasammo uno slanciato torrione che interrompe detta cresta e subito dopo ne afferrammo il filo che seguimmo fino in vetta. Senza difficoltà, ma roccia pessima. Ritornati al colletto scendemmo verso SE. alle grange del Clos quindi pel Lavoir a N. D. du Charmaix.

RODOLFO ROLLIER (Sez. di Milano e Torino).

**Punta Agugliassa** 2794 m. (Val Pellice). — *1<sup>a</sup> ascensione per cresta Ovest e versante Sud-Ovest.*

Feci questa salita il 16 maggio 1909 coi colleghi E. C. Biressi e G. Crocco. Dalla Ciabotta del Pra raggiungemmo, per campi di neve molle, la base della cresta SO.; questa, dapprima larga ed erbosa, si restringe gradatamente fino a diventare stretta e rocciosa sopra i 2400 m.; la seguiamo fino a circa 2600 m., punto in cui uno strapiombo ci arresta. Per un canalino caliamo di poco sul versante SO., quindi ci portiamo, salendo, verso E., attraversando vari canali erbosi

e piccoli costoloni e riavvicinandoci gradatamente alla cresta O., di cui seguiamo il filo negli ultimi 50 metri che precedono la vetta. Cresta O. e versante SO. quasi spogli di neve. Discesa pel versante E. ed il Passo dell'Agugliassa.

RODOLFO ROLLIER (Sez. di Milano e Torino).

**Torrione inferiore del Paravas** 2775 m. circa. (Val Pellice). — *1<sup>a</sup> ascensione.*

Questo torrione è il più basso dei due grossi spuntoni che interrompono la cresta SE. del M. Paravas.

Il giorno 21 luglio 1912, partito dalla Ciabotta del Pra in compagnia del collega W. v. Külmer, mi portai pel Vallone dell'Urina fino poco sotto al Colle Paravas, da qui, per l'itinerario che da questo colle conduce al M. Paravas pel versante E., ci portammo alla base della rocciosa cresta SE. nel punto che trovasi a un dipresso verticalmente sotto all'intaglio tra i due torrioni. Per buone e divertenti rocce saliamo fino all'intaglio verso il quale il torrione inferiore presenta una larga e profonda spaccatura, le cui pareti essendo strapiombanti, ne precludono l'ascensione da questa parte. Scendendo un poco giriamo il versante E. del torrione tra grossi massi e strane fessure, quindi con breve arrampicata per grossi blocchi e comodi lastroni afferriamo la cresta a S. del torrione e per essa, dopo pochi metri, tocchiamo l'esigua vetta.

RODOLFO ROLLIER (Sez. di Milano e Torino).

**Aiguille de l'M** 2844 m. (Gruppo del Monte Bianco). — *1<sup>a</sup> ascensione per la parete N-NE. e N. e traversata, 11 settembre 1913.*

Con la signorina Rosamond Botsford ed il conte ing. Aldo Bonacossa, dal colletto alla base della cresta NE. della Aiguille de l'M, traversiamo la parete di questa fino alla base di un camino,

lo risaliamo per circa m. 50 (nell'ultimo tratto difficile), ci trasportiamo verso destra per circa m. 10, quindi per rocce esposte raggiungiamo la cresta N. che traversiamo per un caratteristico foro. Sulla faccia N. con facile arrampicata tocchiamo la vetta. Dal colletto ore 1,20.

UGO DI VALLEPIANA (Sez. di Monza, S.U.C.A.I.).

**Cima della Sforcella** (*Tscheinerspitze* dei Tedeschi) 2791 m. *1° percorso della parete Est.* - R. Liefmann (*solo*), 27 agosto 1910.

Nel mezzo della parete liscia e a picco trovasi una macchia biancastra, rimarchevolissima; a questa conduce un canalino di detriti presso due sproni rocciosi. La gran torre giallastra, che nella salita per la via comune per la parete Nord si ha a sinistra, la si lascia a destra. Si segue il canalino fino ai piedi della parete Orientale per piegare poi a sinistra verso una bocchetta. Di qui si scorge la via da seguire: una traversata lungo la parete strapiombante verso sinistra (sud) conduce a una spaccatura formata da una placca gigantesca, strapiombante in basso, che sta appoggiata alla parete del massiccio. Discendendo un paio di metri dalla bocchetta si arrampica per la parete fino alla cengia, indi percorrendo molto difficilmente quest'ultima si arriva alla spaccatura (nella discesa ciò è ancor più difficile, ma è possibile calarsi nella gola con una corda di 40 metri). Si sale per la spaccatura fino in cima alla placca, indi tenendosi abbastanza diritti si raggiunge lungo la parete a picco la cresta; poscia percorrendo il canale che sta dietro alla parete si tocca facilmente la vetta Orientale, divisa in due da una esile bocchetta. Si traversa questa punta per arrivare nella grande insellatura ove s'apre la via ordinaria per la parete Nord e si tocca facilmente la cima più elevata.

Arrampicata interessantissima, esposta e difficile. Il Liefmann percorse la stessa via in discesa, ma senza corda.

(Dalle " Mittheilungen der Deutschen Alpenzeitung ", N. 17, Anno 1910).

**Roda di Mulon** 2878 m. - **Vernel** 3205 m. (Gr. della Marmolada). *Prima salita e prima traversata al Vernel.* - Guido e Max Mayer colle guide Luigi Rizzi e Angelo Dibona, 13 agosto 1909.

Dal Passo di Fedaja sotto le pareti del Col de Bous dirigersi a sud-ovest con ripide serpentine lungo un sentiero in rovina su un dorso di pietrame; piegando a destra per la parete limitante di ovest si arriva non del tutto facilmente in una conca di detriti. Si continua per lastre e rocce fino al termine inferiore del piccolo ghiacciaio del Vernel. Si sale alla parete della Roda di Mulon traversando questo ghiacciaio a destra. La parete si incomincia a vincere là dove delle sottili cengie permettono di traversare a destra (nord) in un canalone marcato. Quivi è l'at-

tacco. Si traversa dunque a destra per le cengie erbose suddette pervenendo così nel canalone; in parte lo si percorre, in parte ci si tiene alla sua destra per arrivare a una piccola terrazza sotto la chiusa strapiombante, che si gira con gravi difficoltà a sinistra (sud) del canale; indi si torna a traversare a destra, rientrando nel canale. Si esce definitivamente a sinistra presso un piccolo terrazzino per traversare obliquamente a sinistra lungo una cengia difficile ed esposta. Continuando sempre a sinistra, si tocca la cengia più alta e per una parete a picco, difficilissima, si arriva a una piccola testa rocciosa. Qui - o si va un po' a destra e si eseguisce poi una traversata a sinistra assai difficile e pericolosa, per salire in una fessura assai ripida e di roccia marcia, che conduce a zig-zag sulla cima; - oppure si traversa a destra su una cengia obliqua e cattiva in un bocchetto e vincendo una parete a picco di 10-15 metri, a sinistra (oltremodo difficile), si arriva a un'esile cresta: lungo questa, oppure leggermente a sinistra vicino a questa si tocca la vetta. Di qui si scende per la cresta a sud, indi fortemente a sinistra (est) per ripidi lastroni si raggiunge una piccola testa rocciosa; a destra (sud) di questo per una serie (80 metri) di camini più volte strapiombanti e difficilissimi, che si superano a corda doppia, si scende a una piccola terrazza. Pochi passi a destra (ovest) e per una parete strapiombante di 20 metri (si cala a corda doppia) si tocca un piccolo terrazzino; dopo una breve traversata (da eseguirsi a pendolo, colla corda!) si piega a ovest su un buon punto d'appoggio. Si passa facilmente in una fessura e la si sale giungendo al bocchetto tra la Roda di Mulon a nord e il Gran Vernel a sud, detto *Forcella di Mulon*. Di qui percorrendo la cresta Nord del Vernel senza speciali difficoltà si arriva a un gradino a picco che si supera mediante una cengia obliqua. Indi si percorre a destra (ovest) la cresta della vetta e si raggiunge la cima. Discesa pel lato orientale alla Bocchetta del Vernel e al Rifugio di Contrin.

Arrampicata lunga, difficilissima e faticosa. Durata complessiva (fino all'arrivo sulla Bocchetta del Vernel) circa 7-9 ore. Una delle più belle salite nel Gruppo della Marmolada.

(Dalle " Mittheilungen der Deutschen Alpenzeitung ", N. 19, Anno 1910).

**Punta Erminia** 2720 m. circa. (Gruppo del Popera - Dolomiti d'Auronzo). *1ª ascensione per la parete Ovest, 1ª discesa pel canalone NO.* - Senza guide.

Ad est della Forcella Giralba ha principio il Gruppo del Monte Popera. Sulle Carte al 25.000 dello S. M. I. si trova una prima punta quotata 2681, poi una seconda quotata 2892. Fra queste se ne trova un'altra ben distinta, non segnata sulla Carta e separata dalla Cima 2892 da una

forcelletta da cui scende in direzione NO. un rapido canalone nevoso.

A questa cima, che raggiunge l'altezza di circa m. 2720 e della quale non ho notizia di altre ascensioni, demmo il nome di *Punta Erminia*.

Il giorno 4 agosto 1913, noi due e mio cugino Pietro Liebman partiti dalla Capanna Zsigmondy, coll'intenzione di salire per cresta il Monte Po-

pera raggiungiamo la Forcella Giralba e da questa pel ghiarone ad est, ci portiamo sotto le rocce, che attacchiamo tenendoci sempre verso destra. Per brevi camini e facili cengie lasciato a sinistra un primo canalino che sale in direzione NO. e precipita verso l'alta Valle Giralba, ci si presenta la prima difficoltà: un breve lastrone inclinato sul vuoto, largo appena 40 cm., con la roccia superiore

strapiombante a breve altezza; un vero "passo del gatto". Proseguire? L'impresa è ardua. Ci facciamo coraggio e legatici procediamo cautamente nella fenditura, strisciando col ventre a terra, mentre i sacchi toccano lo strapiombo. E' l'affare di qualche minuto, ma è ben denso d'emozioni! Superato il passo imbocchiamo il secondo canalino saliente verso O. NO., che sbocca su una serie di piani inclinati coperti di mobili detriti e, dopo breve traversata di roccia, ci portiamo in vista d'un canalino di neve ripidissimo che sale in direzione della

cima. Più in alto esso si biforca; il ramo destro porta sotto la Punta 2681; noi teniamo quello di sinistra. La neve si fa sempre più dura, finché subentra il ghiaccio che ci obbliga a gradinare; ad un certo punto c'è una soluzione di continuità, il ghiaccio fa un salto dell'altezza d'un uomo. Ivi le pareti del canalino sono lisce; tendo la mano in alto cercando l'appiglio, ma sono costretto ad

aggrapparmi colle unghie ed a rimanere così sospeso per un certo tempo. Finalmente con uno sforzo supremo di braccia e di ginocchia riesco a superare il salto e liberarmi dalla penosa posizione. Finito il canalino per un pendio di detriti siamo alla cima ove affidiamo alla protezione di pochi sassi i nostri biglietti.

La vista è mancante verso NE., limitata dalla larga



La Punta Erminia dalla Capanna Zsigmondy  
++++ via seguita

Cima 1892, però è bella sulle vertiginose pareti della Croda dei Toni che ci sta di fronte.

Vista l'ora tarda abbandoniamo l'idea di raggiungere il Popera per la cresta, che da qui si presenta facile, e che seguiamo fino alla forcelletta. Da qui scendiamo pel lungo e ripido canalone di neve in parte ghiacciata che ci obbliga a un duro lavoro sotto il grandinare di sassi, per un dislivello di ben 400 metri; sbocchiamo sui nevai dell'Inneres Loch e da qui rapidamente al rifugio.

Arch. CAMILLO JONA e VITTORIO FRASCOLI  
(Sezione di Milano).

## ASCENSIONI VARIE

### I lavori della Spedizione De Filippi nell'Himalaya.

Da notizie private che ci pervengono da Leh (Piccolo Tibet), rileviamo che con un tempo magnifico la spedizione ha lasciato Skardu il 10 febbraio, fermandosi poi dieci giorni a Karghil e dieci giorni a Lamayuru per le osservazioni e che è pervenuta a Leh il 26 marzo u. s. — Nell'invernata, mentre gli altri membri della spedizione si sono dedicati ad osservazioni di magnetismo e gravità e a determinazioni di longitudine e latitudine, il prof. Giotto Dainelli della Sez. di Firenze del C. A. I. ha visitato in dicembre i ghiacciai di *Biapho*, *Baltoro* e *Chogo-Lungma*; in gennaio si è recato a Kapoloo e di là ha percorso le valli *Shyok*, *Saltoro*, *Kondus* e *Hushee* fino ai ghiacciai per fare gli studi sulle loro fronti.

Una visita al ghiacciaio del Siachen non fu potuta fare per mancanza di tempo.

Il 6 aprile gli studiosi di fisica e di astronomia della spedizione sono partiti per una escursione di quasi un mese nel *Rupshiou*. Al loro ritorno a Leh troveranno i membri ultimamente partiti dall'Italia e la spedizione essendo così al completo si dirigerà verso il *Dapsang*, il *Passo Karakoram* e il ghiacciaio *Remo*. Con ogni probabilità essa tenterà anche di visitare la Valle Sprangh sull'altro versante della catena e di cui non si conosce esattamente l'origine.

Se ogni cosa procederà bene, la spedizione potrà essere di ritorno in Italia per le feste natalizie di quest'anno.

Altre notizie fornite dai vari giornali e rilevate dalla relazione che il Dott. De Filippi ha inviato ai Ministeri che sovvenzionarono la spedizione, sono le seguenti :

Alla stazione Wozul-Hadur vennero fatte osservazioni gravimetriche e da una vetta ad Est del Burdji-La (4270 m.) vennero rilevati panorami telefotografici e determinazioni angolari. La relazione aggiunge inoltre : " A Kharmang, quattro tappe sopra Skardu, si trovò l'Indo gelato da riva a riva con uno strato di ghiaccio abbastanza spesso da reggere uomini e cavalli.

" Da questo punto in poi si incontrano sempre più frequenti questi ponti naturali, i quali permettono scambi e rapporti fra i villaggi delle due rive del fiume, che sono interamente isolati in ogni altra stagione. Il Dainelli approfittò di questa facilità di comunicazioni per visitare un tratto della valle dell'Indo, compreso fra la confluenza del Suru e quella dell'Haun, raramente, se pur mai, percorso da viaggiatori. Questa escursione gli diede modo di raccogliere osservazioni e dati antropologici e sociali di certe isole di popolazione Darda, che ha conservato con maggior purezza i propri caratteri etnici. Il 5 marzo sotto una fitta nevicata la carovana lasciava Karghil e, valicati il *Namika-La* (3965 m.) e il *Fotu-La* (4095 m.), giungeva il terzo giorno a Lamayuru nel Ladak (3426 m.) luogo scelto per un'altra stazione di studi geofisici, e di trasmissioni radiotelegrafiche che si eseguirono fra l'8 e il 18 marzo.

" In questo mentre il prof. Dainelli, il tenente Antilli e il marchese Venturi-Ginori compievano giri interessantissimi per il paese e i monasteri del Ladak fuori della via ordinariamente battuta dai viaggiatori, raccogliendo molte illustrazioni di questo paese, strano e originale. I monumenti di passata grandezza, le fantastiche costruzioni monastiche che coronano ogni sporgenza rocciosa, i curiosi simboli religiosi di cui è cosparso tutto il paese si sposano alle scene della natura e conferiscono loro un carattere particolare.

" L'intera spedizione era di nuovo riunita insieme a Leh (3510. m.) il 22 marzo „.

#### **Flletschhorn (m. 4001) - Flletschjoch (m. 3673), ascensione invernale.**

Il giorno 1° gennaio 1914 i sig. dott. G. Scotti (Senior-Suca) coi fratelli Angelo e Romano Calegari della Sez. di Monza, lasciata alle ore 5 del mattino la baita di Hohmatten, m. 1904, nell'alta Laquinthal risalirono dapprima gli erti e faticosi pendii che mettono nella località Hohsaas, m. 2400, poi contornando i rocciosi contrafforti del Wangenhorn, m. 2602, in direzione N., raggiun-

sero le ultime propaggini della cresta S.E. del Flletschhorn tra il Sibelenfluhgletscher ed il Flletschhorngletscher.

Sempre per ripide balze verso le ore 9 pervennero alla morena di quest'ultimo ghiacciaio; ne seguirono il filo per buon tratto, poi abbassatisi alquanto iniziarono la faticosa ascesa. Onde evitare numerose crepacce dovettero spostarsi verso le rocce della cresta S.E., e per ripido e tortuoso canale guadagnarono un terrazzo superiore; larga ed inclinata fascia nevosa sospesa sul sottostante ghiacciaio. La rimontarono fin dove questa si perde nel vasto bacino superiore del Flletschhorngletscher che in questo punto si presenta grandiosamente sconvolto da ciclopiche crepacce e da seracchi. Sempre con marcia lenta e continua arrivarono all'attacco della grandiosa muraglia ghiacciata, solcata dal lungo colatoio che in alto sbocca al Flletschjoch, m. 3673, ore 11,30. Parecchio tempo impiegarono per aprirsi un passaggio nel labirinto delle numerose crepe aperte; la salita si fece sempre più faticosa, dovendovi porre gran attenzione per la poca neve che mascherava placche di vivo ghiaccio. A circa centocinquanta metri più in alto, altre crepacce fortunatamente men difficili da passare, poi sempre su pel colatoio tenendosi piuttosto ad O. dell'immane cascata di seracchi verdastri scintillanti come cristalli puliti. Pervennero così sotto le prime rocce della cresta N. del Laquinhorn, m. 4005 (qui il canale piega leggermente verso la cresta S.E., ma la ripidità aumenta man mano) e arrivarono all'altezza dell'ultima bastionata di seracchi. Dopo obliquarono a S.E. verso il punto ove il canale si allarga e diminuendo sensibilmente di pendenza riesce sopra il salto sopracitato. Più avanti il cammino si fece più comodo, ma non meno pericoloso dovendosi attraversare placche di ghiaccio e numerose crepacce: alle 14,45 toccarono il Flletschjoch, m. 3673, larga depressione formata dall'incontro del ghiacciaio del Flletschhorn con quello del Grosser Trift, tra il Laquinhorn ed il Flletschhorn. Da qui rimontando un vasto dossone, stando sul versante N.O., pervennero ad afferrare la cresta (N.E.) che unisce il Simplon-Flletschhorn (anticima) alla vera vetta: sempre procedendo colla massima attenzione per la smisurata cornice protesa sul baratro del Rosbodengletscher, superata una pericolosa placca di ghiaccio, per più ampio crestone toccarono finalmente alle ore 17 la vetta suprema. Di ritorno al colle, li colse la notte; fortunatamente un lieve chiarore lunare che spuntava dietro le rocce del Laquinhorn, permise una discesa abbastanza buona; passate le innumerevoli crepe, verso le 19,30 arrivarono alla morena donde, seguendo le tracce del mattino arrivarono all'ospitale baita di Hohmatten alle 23,30. Il tempo si mantenne calmo, ma con una temperatura rigidissima di gradi — 25.

### A proposito dei Torrioni Magnaghi.

In seguito alla pubblicazione, nella " Rivista Mensile " dello scorso marzo, della mia monografia sui Torrioni Magnaghi, il valentissimo collega dott. Alfredo Corti, in una sua lettera da Bologna in data 24 aprile u. s., mi ha scritto quanto segue:

" ... Per la precisione storica e in omaggio a " due carissimi scomparsi Le comunico che il " secondo percorso dell'itinerario Dorn al Tor- " rione meridionale è stato compiuto nel giugno " 1907 dai compianti Bertani e Moraschini dopo " una serie di tentativi e di osservazioni. I due " poveri amici frequentarono la regione delle " Grigne nella primavera 1907 per tenersi alle " nati a quella fatale impresa (Meije) che tanto " desideravano.

" Il Bertani me ne scrisse pochi giorni prima di " partire per il Delfinato e dandomi notizia del- " l'itinerario Dorn, allora vinto, mi accennava ad " altri progetti che non specificava, raccoman- " dandomi il silenzio in proposito. Silenzio che " solo ora ho rotto per scriverne a lei che, " avendo studiato con amore la regione, potrà " raccogliere con qualche interesse la notizia ".

La mia monografia va pertanto modificata nei dati esposti.

È ai poveri e valorosi amici Bertani e Moraschini che spezzarono la loro rigogliosa esistenza sui dirupi della Meije, che spetta il merito del secondo percorso dello spigolo Dorn sul Torrione Magnaghi Meridionale.

FAUSTO GNESIN  
(Sez. di Milano e G.L.A.S.G.).

## ESCURSIONI SEZIONALI

### Sezione di Monza - S.U.C.A.I.

Ateneo di Bologna.

#### Gite effettuate nell'anno scolastico 1912-1913.

I. **Nuda** (m. 1827) e **Corno alle Scale** (m. 1945) - 10 maggio 1912. - Dalla stazione di Porretta (ore 3) percorrendo la mulattiera al lume delle lanterne, si raggiunge Pianaccio (ore 6,30) e quindi per la bocchetta di Piantadi la vetta della Nuda (ore 12). Colazione e riposo. Alle 14 si riprende la marcia e per l'erta e divertente cresta dell'Ora si raggiunge la Punta Soglia e quindi la vetta del Corno alle Scale (ore 15). Tempo buono e montagna in buone condizioni: si dovette solo scalinare una breve calotta ghiacciata sotto la punta Soglia. Ritorno attraverso il bosco del Teso a Maresca, donde si prosegue in carrozza fino alla stazione di Pracchia. — Direttore di gita: Calderini.

II. **Monte Vigese** (m. 1115) - 24 novembre 1912 (Festa delle matricole in montagna). - Il monte fu salito da Riola per Vigo ove si scalò il " Sasso di Vigo ". Colazione sulla vetta a mezzogiorno. Ritorno a Piola per Vimignano. Tempo bello. — Direttore di gita: Montanari.

III. **Nuda** (m. 1827) e **Corno alle Scale** (m. 1945) - 7-8-9 dicembre. - Si ripete l'itinerario di salita della gita I. Pernottamento a Pianaccio. La neve copiosa e gelata incomincia a Porretta. Il giorno successivo partenza da Pianaccio alle ore 4,30. Arrivo alla vetta Nuda ore 10,30. Colazione e riposo. Partenza ore 12,30. Qui incomincia la parte più interessante della gita rappresentata dalla scalata della erta cresta dell'Ora in condizioni rigidamente invernali, talchè richiedette cinque ore di indefesso lavoro di piccozza. Divisi in due cordate raggiungiamo la vetta del Corno alle 18, quando ad un incantevole tramonto, già sono succedute le tenebre ed accendiamo le lanterne, dirigendoci verso il rifugio del lago Scaffaiolo, che raggiungiamo solo dopo quattro ore di marcia, rallentata dall'intaglio di gradini sulla neve. Giungiamo al rifugio alle 22 e ci occorre una buona mezz'ora per riuscire ad entrare dalla porta-finestra che il gelo ha cementata. Pernottamento. Il giorno successivo ritorno

pel Cupolino, Cornaccio, Passo del Cancellino e Poggio Cappannaccio, a Pianaccio: di qui a piedi fino a Lizzano, donde in carrozza a Porretta.

Tempo eccezionalmente bello per tutti e tre i giorni. Clima rigido. L'orizzonte oltremodo nitido permise la vista della Corsica. — Direttore di gita: Calderini.

IV. **Monte Granaglione** (metri 1227) - 15 dicembre 1912. - Partendo dalla stazione di " Ponte della Venturina " per Casoni e Lustròla, si raggiunge la vetta. La discesa si effettua direttamente a Porretta. Tempo bello e neve buona. — Direttore di gita: Calderini.

V. **Punta della Crina** (m. 1446) - 28 dicembre 1912. - Da Pracchia si raggiunge la vetta attraverso il bosco del Teso. Ritorno per la medesima via. La neve molle affaticò la marcia. — Direttore di gita: Samuelli.

CARNEVALE IN MONTAGNA: **Primo accantonamento alla Madonna dell'Acero** - 30 gennaio-6 febbraio 1913. - Si effettuò col concorso dei colleghi di Firenze della Sucai. Tempo buono e molta neve. Partecipanti 18 (16 sucai e 2 non soci). Tutti i giorni esercitazioni di ski. Si effettuarono dall'accampamento le cinque gite seguenti:

VI. **Lago Scaffaiolo** (m. 1775) - 31 gennaio 1913. - L'intero percorso fu effettuato cogli ski. La gita si svolse durante una copiosa nevicata seguita dalla tormenta il che, per altro, non distolse i gitanti dal pervenire fino al rifugio " Duca degli Abruzzi " sulla riva del lago. — Direttore di gita: Monelli.

VII. **Nuda** (m. 1827) - 1° febbraio 1913. - L'ascensione si svolse pel versante occidentale. Neve gelata. Direttore di gita: Monelli.

VIII. **Corno alle Scale** (m. 1945) - 3 febbraio 1913. - Ascensione compiutasi dal versante della Dardagna. Neve gelata. — Direttore di gita: Chiavegati.

IX. **Monte della Riva** (m. 1500) e **Lago di Prati-gnano** - 4 febbraio 1913. - Escursione cogli ski. — Direttore di gita: Loli.

X. **Cimone** (m. 2163) - 6 febbraio 1913. - Ascensione invernale cogli ski. Fu l'ultima gita effettuata dall'ultimo accantonamento ed una delle più belle.

XI. **Monte Adone** (m. 655) - 16 febbraio 1913. - Dalla stazione del Sasso, per carroz abile (km. 7) a

Lama, donde si sale direttamente il monte. Si torna al Sasso per Badolo. Tempo bello. — Direttore di gita: Calderini.

XII. **Monte Boschi** (m. 1383) - 16 febbraio 1913. - La salita si effettuò direttamente da Porretta. Tempo bello e neve molle. — Direttore di gita: Frazzi.

XIII. **Poggio dei Malandrini** (m. 1662) - 22-23 febbraio 1913. - Pernottamento a Pracchia. Il giorno seguente si risale la Valle dell'Orsigna fino alle case Lavacchini, ove si piega a sinistra e per la faggeta del Teso si perviene alla mèta. Ritorno, attraverso il bosco del Teso per tutta la sua lunghezza, a Marena. Da Marena a Pracchia (km. 7) a piedi. — Direttore di gita: Calderini.

XIV. **Traversata dell'Appennino: Bologna-Firenze.** (Campo mobile) - 5-8 aprile 1913. - Primo giorno: Bologna-Pieve dal Pino-Pianoro. Accampamento e pernottamento sotto la tenda a Loiano.

Secondo giorno: Monghidoro, Passo della Radicosa (m. 968), escursione a *Monte Cauda* (m. 1161) e a *Monte Beni* (m. 1257). Attendamento e pernottamento sotto la tenda al Cavigliano.

Terzo giorno: escursione al *Sasso di Castro* (m. 1277) Passo della Juta (m. 903). Attendamento e pernottamento alle Maschere.

Quarto giorno: arrivo a Firenze.

Tutto il percorso si effettuò a piedi ed ogni partecipante portava con sè nel sacco il materiale da campo: tenda, coperte, ecc. — Direttore di gita: Bosinelli.

XV. **Corno alle Scale** (metri 1945) - 12-13-14 aprile 1913 (ascensione invernale per la parete orientale). - Dalla stazione di Porretta a Lizzano in carrozza. Da Lizzano a Pianaccio a piedi (km. 7). Pernottamento. La mattina dopo ore 4,30 partenza. La ascensione si effettua dapprima per Poggio di Mezzo, poi, giunti sotto alla roccia terminale (vetrata), si piega a destra verso il Balzo dell'Ora e per un ripidissimo colatoio si raggiunge il crinale a 30 metri a destra dell'ometto (ore 14). Ritorno per la Sella del Corno lungo la Valle della Verdiana a Mandromini (ore 19) e di qui si prosegue per sentieri a San Marcello Pistoiese (ore 22). Pernottamento. Il giorno dopo in carrozza a Pracchia. Tremenda bufera di neve per tutto il percorso: neve ghiacciata in salita che richiese un lungo lavoro di picca, data anche la ripidità del pendio. Neve fresca e molle al ritorno ove spesso si affondava fino alla cintola.

XVI. **Uccelliera** (m. 1814) - 30 aprile-1° maggio 1913 (con partecipazione dei colleghi di Firenze). - Pernottamento a Pracchia. La mattina dopo ore 4,30 partenza. Si risale tutta la Valle dell'Orsigna, poi volgendo a sinistra si guadagna il Passo Nevaia (splendida vista sulle Alpi Apuane) dal quale si sale alla vetta (ore 10). Colazione.

Il ritorno a Pracchia si effettua per Poggio Catinaccio attraversando il Bosco del Teso. Tempo discretamente buono. Oltre ai colleghi di Firenze, invitati, intervennero alla gita soci della locale sezione del Club Alpino Italiano. Numero dei partecipanti 25. Direttori di gita: G. Calderini, Loli, A. Montanari.

XVII. **Monte Penna** (m. 1735) - 29-30 giugno 1913 (gita effettuata colla locale sezione del C. A. I.). - Bologna-Bedonia in automobile. Colazione a Bedonia e partenza a dieci ore 16. Si giunge al "Casermone" (m. 1339) alle ore 18,30: cena e pernottamento. Il

matino dopo si parte alle 3,30 e si raggiunge la vetta alle ore 5. Ritorno al Casermone (ore 7). Ritorno a Bedonia per il paese Alpe e per il ponte Strombo (ore 12). Da Bedonia a Bologna in automobile. Tempo splendido.

*Il delegato:* GIULIO CALDERINI.

### Sezione di Monza.

**A Saint-Moritz.** - 7-9 febbraio 1914. - Fu una gita splendida, organizzata egregiamente, favorita tutta da una magnifica festa d'azzurri e di sole. La Sezione vi partecipò con una quarantina d'iscritti. V'era di tutto un po'; v'erano le industrie locali, sapienza di medici e d'ingegneri, loquela d'avvocati in sciopero; e sopra tutto e meglio, gentilezza di *signore* e gaiezza di *signorine*. E ne tornarono tutti, col desiderio delle cose lasciate, ed ammirati da quell'audace e pertinace volere d'uomini, che ha aggredito gli enormi fianchi rocciosi dei monti, a picco sugli abissi, e vi piantò, a segno di dominazione, la ferrovia. Una ferrovia che serpendo e snodandosi agile fra i massi e le nevi, conquista le cime e vi porta su, a berne le pure arie vibranti, una folla di gente che, per sola virtù di garretti, questi godimenti d'altezza non avrebbero potuto provar forse mai. Un paesaggio, meraviglioso nella sua varietà, fra gli abeti e i larici, fra le rocce ardue e taglienti scagliate nel cielo e il candore di nevi e di ghiacciai scintillanti. Un mondo di gente d'ogni età venuta da cento luoghi diversi ad un caratteristico convegno d'eleganza e di sfarzo, per giuochi e corse sul lago gelato, sulle slitte dagli allegri sonagli, per skiar sulle nevi.

### Sezione di Milano.

**Gita familiare ai Corni di Canzo** (m. 1372). - 8 febbraio 1914. - Fu una di quelle simpatiche gite familiari alle quali volentieri intervengono non soltanto Soci, ma anche amici del nostro Sodalizio. Per prima gita dell'anno il numero dei partecipanti fu augurale: 33 fra cui 7 gentili *signore* e *signorine*.

Da Canzo, dove le pendici dei monti lievemente incipriate di neve facevano risaltare le agili forme dei due Corni, vette caratteristiche delle Prealpi Brianzole, salirono al Colle. Dopo un breve riposo, la comitiva toccò la vetta del Corno più alto. Il tempo non troppo sereno, limitò il panorama al Lago di Lecco velato di leggera nebbia, e alle Grigne col Legnone. Consumata lietamente la colazione, la comitiva scese per il versante opposto, coperto di neve, e arrivò a Candalino alle 15; in meno di un'ora le vetture portarono l'allegria brigata a Erba donde, soddisfatta, ritornò a Milano.

*g. z.*

**Gita sociale alla Pioda di Crana** m. 2429 (Valle Vigezzo). - 12-13 aprile 1914. - Mèta della gita di Pasqua, fu una delle Valli meno frequentate dai Soci della nostra Sezione e una delle vette più belle della regione Ossolana.

La comitiva composta di 16 persone, fra cui una *signora* e due *signorine*, lasciò Milano la mattina di Pasqua, giungendo nel pomeriggio a Santa Maria Maggiore in tempo per fare anche una passeggiata al vicino paese di Malesco.

Il lunedì 13, i partecipanti partirono dall' "Hôtel des Alpes" (del quale ci piace segnalare il lodevole servizio) alle ore 5 e raggiunsero la vetta alle 11,30.

Le condizioni della montagna erano invernali. Subito dopo gli ultimi pascoli fu trovata la neve che

consigliò alla comitiva di camminare sotto la cresta fino all'anticima della Pioda; da questo punto fu necessario percorrere la cresta trovandosi da un lato la parete strapiombante e dall'altro enormi piodesse che caratterizzano la montagna.

Lasciata la vetta alle 12,30 la comitiva sostò per la colazione al termine della cresta, scese poi comodamente a Santa Maria Maggiore ove giunse alle 17; alle 18 parti colle vetture per Domodossola dove pranzò, per arrivare a Milano alle 0,15.

La gita fu allietata da tempo magnifico. g. z.

### Sezione Ligure.

#### Relazioni delle gite sociali del 2° semestre 1913.

23-24-25 agosto 1913. — **Uja di Ciamarella** (m. 3676, valli di Lanzo). — Direttore di gita: Pietro Santamaria, partecipanti 5 e la guida Pietro Castagneri fu Antonio. Seguendo il solito itinerario, dal Rifugio Gastaldi giunsero in vetta in ore 4,30. Tempo buonissimo.

12 ottobre. — **Pizzo d'Ormea** (m. 2477). — Direttori di gita: A. M. Veruda e L. Bertoldi partecipanti 7. Partenza da Ormea alle ore 3,45 del 12 ottobre arrivo a Chionea alle 4,45 e per la costa Valcaira in vetta alle ore 9,15. Ritorno per la Colla del Pizzo e per la valle del Rio Armella; ad Ormea alle ore 16. Tempo buono, panorama splendido.

9 novembre. — **M. Penna** (m. 1735). — Direttori di gita: Frank A. Vista e Giuseppe Crocco, partecipanti 38, partenza da Genova alle 0,35. Da Borzonasca salita a Prato sopra la Croce e alle Rocche della Scaletta. Passo dell'Incisa, M. Penna, arrivo in vetta alle ore 11. Ritorno a Borzonasca per Pratomollè; arrivo a Genova alle 22,35.

14 dicembre. — **M. Rama** (m. 1148). — Direttori di gita: marchese A. Galliano, L. Crocco, dottor D. Parodi, partecipanti 36. Partenza da Cogoleto alle 8,10 passando per il M. Camolà e per la cresta Sud in vetta: arrivo alle ore 12 circa. Proseguimento per Prà Riondo, Passo della Cappelletta e ritorno a Varazze. Tempo buono, panorama magnifico.

A Varazze ebbe luogo il pranzo Sociale di chiusura servito inappuntabilmente dal Grand Hôtel Torretti.

La comitiva fece ritorno a Genova col treno delle 22,08, soddisfatta della bella giornata e della sobria allegria e cordialità a cui era improntata la festa.

#### GITE SCOLASTICHE:

30 novembre 1913. — **M. Alpe** (m. 839). — Direttori di gita: R. Questa e T. Ferrando, partecipanti 60 circa. Partenza da Genova alle ore 6, da Busalla, Borgo Fornari in vetta: alle ore 11 circa. Partenza alle ore 14,30 arrivo a Ronco alle 17 circa. Tempo buono.

25 gennaio 1914. — **Punta Suja** (m. 843). — Direttori di gita: O. Novara e P. Cereseto, parte-

cipanti 45. Partenza da Genova alle ore 8, arrivo a Prato alle ore 9. Fontaneggi, M. Riega, P. Suja: in vetta alle 11,30. Discesa per M. Fascie a Quinto: in tram a Genova. Tempo buonissimo.

*Il Segretario:* A. M. VERUDA.

### Sezione di Napoli.

#### Le gare di ski a Rivisondoli (Abruzzo).

Per iniziativa dello Ski Club di Roma e della Sezione di Napoli del Club Alpino furono organizzate queste gare per militari e per borghesi col concorso dei Ministeri della Guerra e della Pubblica Istruzione, del giornale "Il Messaggero", del Touring e di alcuni privati che offrirono dei premi.

Esse si svolsero il 28 febbraio, 1 e 2 marzo, nella bella conca del Piano di Cinquemiglia - chiusa dalla cinta dei nevosi Appennini - che quantunque a stagione avanzata, presentava un aspetto che nulla faceva invidiare alla Svizzera.

Da Napoli concorsero, oltre a molti soci della Sezione, vari amatori attratti dal simpatico sport, nuovo pei meridionali; da Capracotta intervennero i soci del locale Ski Club e più di 100 vennero da Roma fra soci dello Ski Club, del Club Alpino e dilettanti. Numerose signore portarono la nota viva nella festa.

I forti alpini guidati dal tenente Barattoni e i militi di finanza col tenente Pedretti furono acclamatissimi.

Nella prima giornata ebbero luogo le *gare di resistenza* con la assegnazione di 6 medaglie del Ministero della Guerra, 3 di quello di Pubblica Istruzione, di una coppa dello Ski Club di Roma, una targa del Touring, ed una coppa dell'albergatore sig. Melocchi di Rivisondoli.

Nella seconda giornata si svolsero *gare di velocità e di salto* e "gymkana", con attribuzione di medaglie del Ministero della Pubblica Istruzione, del Touring, del "Messaggero", di una coppa della Sezione di Napoli del C. A. e altri premi offerti da privati.

Nella terza giornata vi furono varie escursioni ed ascensioni al M. Rotello (m. 2127), Piano dell'Are-mogna ed altre.

In tutti gli intervenuti è rimasto il desiderio di tornare a Rivisondoli nel prossimo inverno e poichè l'ottimo sig. Melocchi, l'albergo del quale offre il massimo *comfort*, e che si è moltiplicato in quei tre giorni per contentar tutti, si propone di aggiungere delle succursali del medesimo tipo, non è da porre in dubbio che il concorso per questo "sport", nel mezzogiorno aumenterà in modo da richiamare colà tutti quelli che oggi sono costretti a recarsi all'estero.

Le Sezione di Napoli e lo Ski Club di Roma hanno anche chiesto al Ministero della guerra la istituzione di un corso annuale di Ski a Rivisondoli per addestrare quei valligiani a tale esercizio pel quale si mostrano inclinati ed abili e che può rendere grandi e utili servizi al paese.

*La Sezione di Napoli.*

## CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

**Sezione di Monza.** — Il 29 dicembre 1913, a ore 21 in una delle sale del Municipio gentilmente concessa si svolse l'assemblea generale dei soci della Sezione di Monza e il presidente dott. Giuseppe Mariani nella sua comunicazione sull'andamento sezionale mise in evidenza l'opera esplicata dal vice-segretario Mario Ghedini il quale amministrò nel

1912 la Sezione richiedente una prestazione di molto superiore a quella che altre società similari domandano normalmente alla buona volontà dei soci, più che al lavoro di impiegati.

Accennò al buon andamento del servizio della Capanna Monza e alla riuscita delle gite sociali organizzate dal direttore delle gite Natale Lucca.

In rapida sintesi espose quanto si è fatto per la massima opera della Sezione di Monza "La Stazione Universitaria del C.A.I.". Accenna all'importanza del fatto che il ministro Credaro ha chiamato il professor Piero Giacosa a rappresentare la S.U.C.A.I. in seno alla "Commissione reale per l'educazione fisica", al conferimento da parte della Sede Centrale del C.A.I. del premio Montefiore Levi di L. 500 e di metà del premio Brioschi, L. 250.

Accennò la pubblicazione del *Vademecum*, fatica particolare dei soci ing. Albani, Angelini e Scotti, distribuito a tutti i soci. Questa pubblicazione ricercata dai diversi editori italiani ha una grande importanza per la diffusione dei criteri necessari allo sviluppo del sano alpinismo.

Si compiacque di far constatare all'assemblea che la S.U.C.A.I. offre continuamente all'alpinismo italiano i migliori elementi e con compiacenza si soffermò sulle notevoli ascensioni compiute dal conte Ugo Di Vallepiana.

Chiuse il suo dire volgendo uno speciale ringraziamento all'opera del consigliere Meda e del delegato ing. Albani, i quali specialmente si occuparono della S.U.C.A.I. mettendo in evidenza l'opera del vice-segretario Lodovico Ghezzi il quale dirige il complesso lavoro contabile dell'istituzione Goliardica.

Nominati scrutatori i soci Meda Carlo e Bonfanti si passò alla nomina delle cariche. Data lettura del bilancio consuntivo 1912 illustrato dal consigliere Gaetano Meda, venne approvato. Venne pure approvato il preventivo 1914.

**Sezione di Padova. — Concorso Fotografico alpino.** — La Sezione di Padova del Club Alpino Italiano indice un Concorso Fotografico per Professionisti e Dilettanti.

1° Il soggetto dev'essere esclusivamente di *Paesaggio alpino*, limitato alle Alpi Venete-Trentine.

2° Le fotografie di qualunque dimensione, in numero non inferiore a sei e comunque stampate, con o senza montatura, devono essere presentate alla Sede della Sezione (Via Roma, N. 45) entro il 30 ottobre 1914.

3° Il concorrente deve accompagnare le fotografie colle seguenti precise indicazioni: Nome, cognome e indirizzo - qualifica: Dilettante o Professionista - Indicazione del soggetto ritratto, della località ed epoca nelle quali è stata eseguita la fotografia.

4° Le copie presentate al concorso resteranno di proprietà assoluta della Sezione di Padova la quale potrà comunque valersene per eventuali riproduzioni, escluso però lo scopo di lucro ed indicandone il nome dell'Autore. Qualora le copie fossero presentate con speciali montature, il Concorrente potrà chiedere la restituzione della montatura che gli verrà fatta a sue spese e semprechè ciò non implichi danno o deterioramento alla positiva.

5° È in facoltà piena della Sezione di raccogliere le fotografie presentate al Concorso in una *Esposizione pubblica*.

6° La Giuria aggiudicatrice del Concorso sarà nominata dalla Sezione e composta di persone competenti. Il suo verdetto, per graduatori, sarà inappellabile e sarà reso pubblico al massimo entro 30 giorni dalla chiusura del Concorso.

7° I Premi consisteranno in Medaglie d'Oro, d'Argento, Oggetti e Diplomi per ciascuna categoria; saranno in numero adeguato e verranno consegnati ai premiati al massimo entro un mese dal verdetto.

Per schiarimenti, informazioni, ecc., rivolgersi alla Direzione della Sezione in Padova (via Roma, 45).

LA PRESIDENZA.

## ALTRE SOCIETÀ ALPINE

**Club Alpino Accademico Italiano. - 2ª Gita Sociale.** - 24 maggio 1914. - **Bric Boucier** (m. 2998 - Valle del Pellice). — Partenza da Torino sabato 23 ore 19,55 - Torre Pellice ore 22. In vettura od automobile a Bobbio Pellice (m. 732). - Da Bobbio per Villanova (m. 1230) alle Grangie Crozena (m. 1583) in ore 2,30.

Partenza ore 5 - Colle Boucier (m. 2600 circa) ore 8 - partenza ore 9 - per la cresta S. O. alla vetta ore 11. - Partenza per il ritorno ore 13 - pel canalone della parete S. al Colle Boucier, grangie Crozena, Bobbio ore 17. - In vettura od automobile a Torre Pellice ore 19.

Partenza ore 21 - arrivo a Torino ore 23.

— **Programma delle Gite sociali per il 1914.**

3 maggio. — **Punta di Valmeinier** (Valle Stretta). — Direttore: G. Dumontel.

24 maggio. — **Bric Boucier** m. 2998 (Valle del Pellice). — Direttore: C. Virando.

28-29 giugno. — **Uja di Ciamarella** m. 3676 (Valle di Lanzo). — Direttore: M. C. Santi.

5 luglio. — **Pic de Rochebrune** m. 3324 (Valle Cervières). — Direttore: E. Santi.

12-13 luglio. — **Bietschhorn** m. 3953 (Vallese). — Direttore: E. Martiny.

27 settembre. — **Aiguille Doran** m. 3949 (Tarentasia). — Direttore: F. Ravelli.

**Gruppo Lombardo Alpinisti senza Guide. —**

**Assemblea Generale ordinaria dei Soci.** — Nella sera di giovedì 5 febbraio u. s. ebbe luogo presso il Sottogruppo di Milano l'Assemblea Generale dei Soci con numerosi intervenuti. Il segretario Ferrario fece un'ampia relazione sull'andamento dell'anno alpinistico 1913 compiacendosi per l'iscrizione di nuovi elementi che hanno portato a 101 la cifra dei Soci (1 onorario, 30 effettivi, 70 aderenti), ricordando l'attività dei singoli membri tanto nell'invernata che nella stagione estiva ed enumerando diligentemente le nuove imprese compiute in Valpellina, in Valtellina, in Valcamonica e nelle Dolomiti Trentine. Ricordò poi la buona riuscita del VI Convegno; convegno che venne illustrato in un'interessante conferenza del Socio Mauro. Accennò ancora agli articoli e agli studi alpinistici apparsi nelle pubblicazioni del C.A.I. per merito di Soci attivi e annunciò, come regalo per il 1914, la distribuzione a tutti i membri, della *Guida delle Alpi del Delfinato* dei sigg. Coolidge, Duhamel e Perrin, in edizione italiana preparata per cura del Socio W. Laeng. Disse infine che il collega prof. Brasca sta preparando, colla collaborazione di altri membri, un *Dizionario Alpino* in cinque lingue, volume che verrà stampato sotto gli auspici del G.L.A.S.G.

Fatta la commemorazione del Socio defunto, dottor Del Re, alla cui famiglia indirizzò un reverente saluto

e presentato all'Assemblea il conto consuntivo dell'annata, invitò i presenti a mandare a nome di tutto il Gruppo, l'espressione della più viva simpatia al Presidente del C. A. I., sen. Camerano, ciò che fu fatto fra gli applausi.

Procedendosi poi alle elezioni alle cariche sociali, risultarono eletti: a *Direttori* i s'gg. Berizzi, Coppellotti, Ferrario; a *Delegati* i s'gg. Bernasconi e Schiavio (pel Sottogr. di Milano); Giannantonj e Laeng (pel Sottogr. di Brescia); Corti pel Sottogr. di Sondrio; Sala (pel Sottogr. di Bergamo); a *Segretario-Cassiere* il sig. Silvestri.

Dietro votazione dell'Assemblea venne riconfermato al Sottogr. di Milano l'incarico di tenere la Sede Centrale dell'Associazione pel biennio 1914-15, e fu demandato a speciale Commissione lo studio dei vari programmi presentati pel *VII Convegno Annuale* onde fissare i dettagli e le norme e rendere noto il tempo e il luogo del suo svolgimento. *führerlos*.

**Ski Club Veneto. — Gare militari e sociali di ski in occasione del IV Convegno. — Asiago 21-22 febbraio.** — Le gare militari e sociali promosse dallo Ski Club Veneto in occasione del IV Convegno sociale ebbero ottimo esito anche se il tempo non volle essere del tutto favorevole.

A dette gare, che si svolsero nei giorni 21 e 22 febbraio sull'altipiano di Asiago, ancora coperto di molta neve, parteciparono le rappresentanze delle truppe alpine del Veneto per disputarsi la *Coppa Militare del Veneto* vinta nel primo anno dal 6° reggimento alpini, e nel secondo anno dalla rappresentanza del 7°. Convennero pure numerosissimi soci e quasi tutte le Sezioni venete del C. A. I. e cioè di Padova, Vicenza, Schio, Venezia e Cadorina.

Alle gare presenziarono S. E. il comandante del 5° Corpo d'Armata ed il generale Montuori comandante la terza brigata alpina.

Ecco riassunti i risultati delle varie gare:

*Coppa militare del Veneto* (con percorso di circa 25 km.) venne vinta dalla pattuglia del 6° reggimento alpini, comandata dal ten. Umberto Barbieri, in 2<sup>h</sup>, 35', 8".

*Gara militare di fondo* (Gran premio di S. M. il Re). — 1° sottotenente Piovesana del 6° alpini, 2° tenente Ferrari del 7° alpini, 3° tenente Pedretti della R. Guardia di Finanza.

*Gara militare di velocità.* — 1° tenente Barbieri (6° alpini), 2° sottotenente Vigevani (6° alpini), 3° tenente Brisotto (8° alpini).

*Gara di salto ufficiali.* — 1° tenente Barbieri con salto di metri 15,70, 2° tenente Carini m. 14.

*Gara soci juniores.* — 1° Vecellio Florio (Sezione Cadorina), 2° Marin Roberto (Sezione di Padova), 3° Luzzatti L. C. (Sezione di Venezia).

*Gara di fondo dello S. C. V.* — 1° Frescura Cornelio (Sezione Cadorina), 2° Cercena Ernesto (Sezione di Schio). La Coppa d'argento venne assegnata alla Sezione Cadorina del C. A. I.

Oltre a queste si svolsero pure le seguenti gare:

*Gara di fondo per i giovani dell'altipiano dei*

*sette Comuni.* — 1° Carli Angelo, 2° Rigoni Antonio, 3° Sartori Matteo.

*Gara di velocità soldati.* — 1° Facchin Pietro (8° alpini), 2° Geller Domenico (guardia di finanza), 3° Cunico Antonio (6° alpini).

*Gara di salto soldati.* — 1° Dall'Olio (m. 14,50), 2° Devalle (m. 13), 3° Michelletto (m. 11,20).

Alla sera del 22 febbraio, dopo la solenne premiazione avvenuta nel salone delle scuole comunali, i vari partecipanti si riunirono a banchetto, al quale parteciparono pure il generale Montuori in rappresentanza di S. E. il generale Aliprandi ed i vari rappresentanti dei reggimenti delle Truppe Alpine del Veneto e delle Sezioni venete del C. A. I. Brindarono il prof. Domenico Meneghini, presidente dello Ski Club Veneto, instancabile organizzatore delle gare, ed il generale Montuori, inneggiando alla sempre più fraterna unione fra il Club Alpino Italiano, di cui lo Ski Club è diretta emanazione, e le truppe alpine, ed al 6° reggimento alpini che è stato il vero trionfatore di queste gare.

— **Gare di ski in Cadore.**

Col patrocinio e colla approvazione dello Ski Club Veneto, si svolsero l'8 febbraio in Calalzo di Cadore varie gare, riuscite brillantissime e per il numero di concorrenti e per concorso di pubblico.

Nella *Gara incoraggiamento* (partecipanti 27) riuscirono vincitori: 1° Fiori Bruno di Calalzo, 2° Giacomelli Celso id., 3° Vecellio Giordano di Auronzo.

Nella *Gara juniores* (fino a 18 anni, partecipanti 29) vinsero: 1° Giacomelli Mario, 2° Vascellari Francesco, 3° Lozza Agostino, tutti di Calalzo.

Nella *Gara seniores* (partecipanti 13) vinsero: 1° Frescura Cornelio di Pieve, 2° Giacobbi Mario di Calalzo, 3° Ballis Gottardo di Pieve.

La Presidenza dello Ski Club era rappresentata dal delegato sig. Fanton Arturo, la Giuria era presieduta dal capitano Magnaghi del 7° alpini e dal cav. avv. G. A. Vecellio presidente della Sezione Cadorina.

**Ladies' Alpine Club. — Second annual report.** Londra N. W. Hôtel Great Central.

Una breve relazione della Presidentessa Miss Lucy Walker, constata la prosperità di questo Club che nel suo secondo anno di vita (1913) vide accrescere il numero delle iscritte quantunque la stagione, alpinisticamente parlando, lasciasse assai a desiderare. Le condizioni sfavorevoli della montagna non impedirono però che si compissero varie ed importanti spedizioni non soltanto nelle Alpi, ma in Australia, Canada, India, Giappone, elencate tutte sotto il nome delle singole alpiniste. È notevole il carattere internazionale di questo Club Alpino femminile che reclutò le sue socie non soltanto nel Regno Unito ma ben anche in Austria, Francia, Germania, Olanda, Italia e Svizzera, come risulta dalla lista delle iscritte che raggiunge il numero di 67.

Gli elenchi delle conferenze e sedute tenute nel 1913, dei libri, delle fotografie e disegni, inviati in dono, delle pubblicazioni alpine che il Club riceve, ecc. ed il bilancio sociale, completano la relazione. N. V.

Publicato il 30 Maggio 1914.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: W. LAENG. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1914. — Officine Grafiche della S. T. E. N.

Bevete l' **ARANCIATA  
MARTINAZZI**



è  
deliziosa  
e sana  
come me

VERMOUTH TORINO }  
—  
GRAN } MARTINAZZI  
SPUMANTE TORINO }  
Sono marche di prim'ordine

## ELISIR NOCI DI KOLA E COCA

Tonico potente, riparatore delle forze e regolatore delle funzioni del cuore, esercitando un'azione speciale sul sistema nervoso e moderando gli stimoli della fame. Indispensabile a tutti gli "sportsmen", velocipedisti, cacciatori, alpinisti, militari, per la sua potenza ristoratrice.

Flacone tascabile :

Piccolo L. 1 — Grande L. 2.

Flacone comune :

L. 1,50 — Bottiglia L. 4.

Premiata Farmacia  
**VALCAMONICA e INTROZZI**  
MILANO, Corso Vittorio Emanuele.

M. REGOLIOSI, *prop.*

### Utilissimo:

nella cloro-anemia, nella debolezza costituzionale, nelle convalescenze da malattie esaurienti od infettive, nella neurastenia e spossamento nervoso, nel rachitismo, nel diabete, nel ritardo di sviluppo dei bambini, nei disturbi di gravidanza, nel periodo di allattamento, nella vecchiaia, nell'anoressia è lo

## STENOGENOL

che è preparato in tre forme distinte :

Tipo I - Forte — Tipo II - Debole — Tipo III - Speciale  
per adulti per bambini per diabetici

è il Ricostituente ideale moderno, di indiscussa efficacia. - Raccomandato e prescritto dai più illustri clinici del mondo.

**Richiederlo in tutte le buone Farmacie.**

Qualora non si trovasse o si tema la frode, rivolgere richiesta diretta a 1/2 posta al

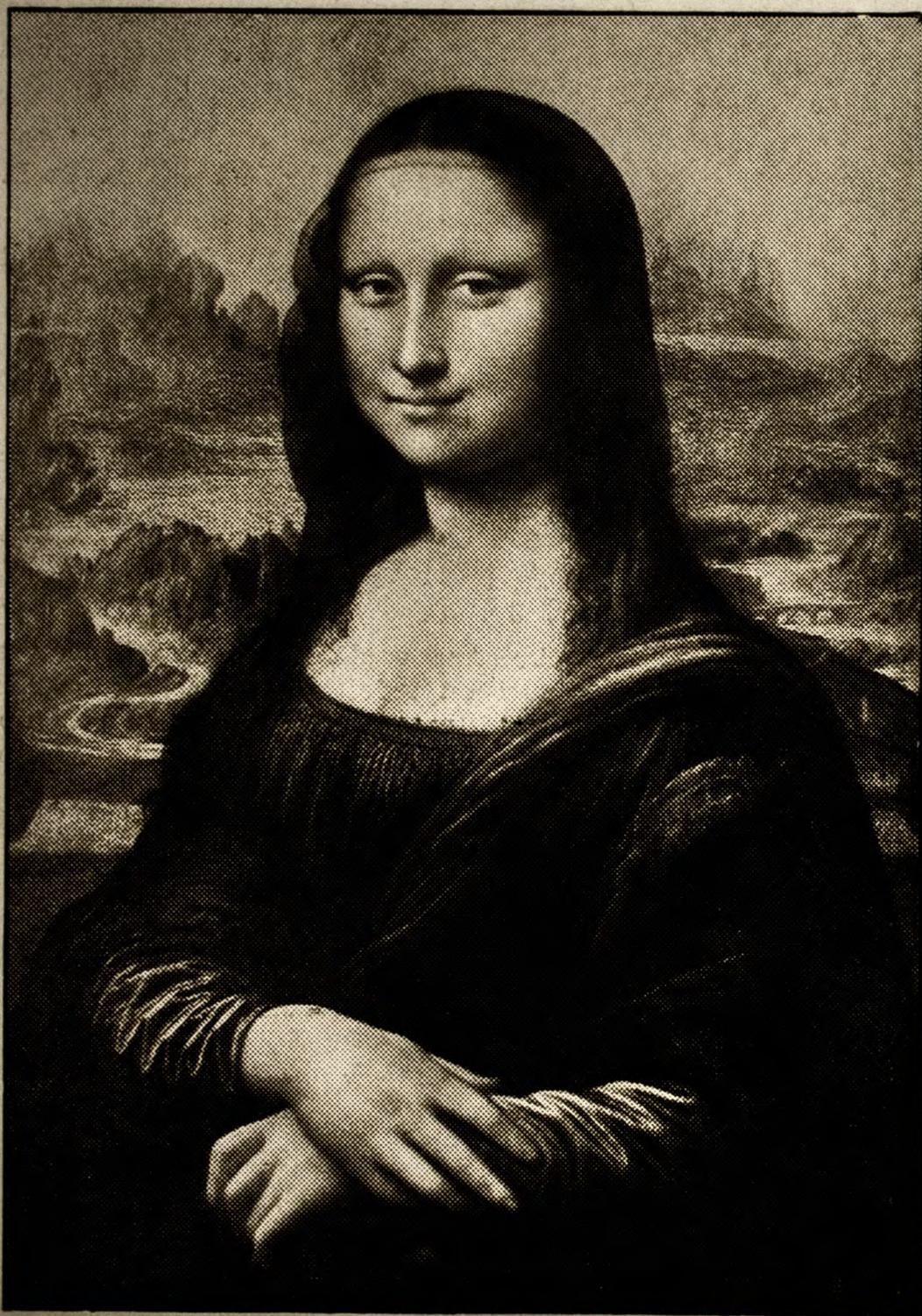
**LABORATORIO STENOGENOL DE-MARCHI, Saluzzo (Piemonte)**

indicando sempre il tipo desiderato.

Per N. 1	Bottiglia piccola,	(franco di porto)	con cartolina vaglia da	L.	2,20
» » 1	» grande	»	»	»	3,60
» » 2	»	»	»	»	6,50
» » 4	»	»	(cura completa)	»	11,50
» » 1	» gigante (nel Tipo I Forte e III Diabetici, cura compl.)	»	»	»	11,50
» » 6	Bottiglie grandi, di un sol tipo od assortite	»	»	»	17,50

# GIOCONDA

*Acqua minerale purgativa italiana*



**FELICE BISLERI & C. - MILANO.**